



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII/N. 10 - 20 DICEMBRE 2016

INSERTO SPECIALE

IL MINISTRO GENERALE

**Incarnazione e carisma trinitario:
lo stesso fondamento**

DOPO IL GIUBILEO

IL MINISTRO PROVINCIALE

**La Porta della misericordia
resta aperta. Più che mai a Natale**

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

Con il nuovo Custode di Terra Santa

PADRE FRANCESCO PATTON

NATALE A BETLEMME

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

L'aria di festa riconduce inevitabilmente alle radici della fede cristiana. Questo mese ci siamo trasferiti a Betlemme, la culla della nostra fede, dove abbiamo incontrato Padre Francesco Patton, il nuovo Custode di Terra Santa. Un seguace di Francesco, scelto da Papa Francesco per questa speciale missione dopo i dodici anni di Padre Pizzaballa, oggi Arcivescovo e Amministratore apostolico di Gerusalemme. Poi l'aria di festa riconduce ai doni. Il primo è quello del Ministro Generale: il suo Messaggio alla Famiglia Trinitaria per le solennità del Fondatore (17 dicembre) e del Santo Natale. L'altro regalo è quello del Ministro Provinciale. Padre Gino Buccarello ci aiuta a rileggere il cammino del Giubileo appena concluso con un invito e un augurio: la porta della misericordia resti aperta.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
**Il possibile è affidato
alle opere dell'uomo**
- 21 **STORIE DI VITA**
di Padre Luca Volpe
Fiaba di Natale 2016
- 26 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
**Corpo forestale
e tutela della salute**
- 27 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
**Roma
Napoli
Cori
Livorno
Bernalda
Venosa**

I SERVIZI



- 14 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Antonio Scisci
**Capostipite della generazione
dei figli di Dio. Viene tra noi
il nuovo Adamo**
- 16 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
**Nella famiglia i doni più grandi
L'amore e la vita ai primi posti**
- 18 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
**Amoris Laetitia
Generare la presenza di Dio
nel coniuge. La prima forma
di fecondità nella coppia**
- 20 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Giuseppe, presenza silenziosa
- 22 **L'OSPITE DEL MESE**
di Vincenzo Patricchio
**PADRE FRANCESCO PATTON
Accogliamo Gesù a braccia aperte.
È l'unico modo per sentirsi
accolti da lui**

PRIMO PIANO

- 4 **VITA TRINITARIA**
di Padre Gino Buccarello
**LA RIFLESSIONE
DEL MINISTRO PROVINCIALE
La porta della misericordia
resta aperta. A Natale più
che mai**
- 6 **VITA TRINITARIA**
di Suor Lucia Sessa
**PASSIONE ROSSA
E AZZURRA
Trinitarie di Roma:
un grande progetto
d'amore. L'opera
della Serva di Dio
Madre Teresa Cucchiari**
- 10 **VITA TRINITARIA**
di Padre Isidoro Murciego
**SANTI NOSTRI
Caterina d'Alessandria
Presenza e protezione
fin dalle origini
dell'Ordine**
- 12 **VITA TRINITARIA**
di Gian Paolo Vigo
**IL VIAGGIO
La Trinità dell'Urbe
Porte aperte ai pellegrini**

INSERTO SPECIALE

Messaggio del Ministro Generale alla Famiglia Trinitaria in occasione della solennità del Fondatore dell'Ordine San Giovanni de Matha e della Natività di Nostro Signore 2016



Trinità e Liberazione
augura a tutti i suoi lettori
un Natale di pace e un secondo 2017

DIREZIONE**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE
FECONDITÀ PIÙ CHE FERTILITÀ

DI NICOLA PAPARELLA



Il possibile è affidato

ALLE OPERE DELL'UOMO

Dopo l'ubriacatura delle mezze verità, dopo le parole in libertà dettate da un'aspra campagna elettorale, all'interno di una stagione culturale attraversata da una sorta di rinuncia a pensare in termini di progettazione dell'esistenza, la stella del Natale ci richiama oggi verso l'origine della Verità, là dove diventa difficile confondere il desiderio con il possibile e dove la semplicità dei pastori fa capire che la storia ha bisogno delle mani dell'uomo e di un cuore sgombero da egoismi.

È disarmante constatare come accada che persino coloro cui è affidato il compito di guidare e di ammaestrare non sappiano far altro che sfuggire al confronto con la realtà. Se un gruppo sociale elabora propri desideri in ordine allo sviluppo da dare alla città e alla crescita del benessere, sta facendo un'operazione legittima ed apprezzabile perché introduce ed avvia riflessioni su che cosa ci sia da fare, su come ci si debba muovere e con quali scadenze.

Il desiderio è il motore che avvia la riflessione, ma questo motore conduce fra le zolle e i sassi che segnano i percorsi, non sempre facili, del possibile. Se si lavora bene, con efficacia e con solerzia, si giungerà là dove il desiderio ci aveva indirizzato. Dove scopriremo, però, che il desiderio, nel frattempo, ha elaborato altre mete, forse lontane, ma sicuramente tanto da non farci bloccare né dalle zolle né dai sassi.

È la storia dell'uomo, il racconto della esperienza che ciascuno di noi compie su questa terra, la narrazione di una quotidianità perennemente attratta da orizzonti lontani.

Negli ultimi tempi, tuttavia, la cultura, gli uomini, la politica e persino alcuni maestri d'anime sembrano aver smarrito il percorso e pensano che il desiderio sia già il possibile. Non si tratta di un errore di poco con-

to. Perché se si identifica il desiderio con il possibile, di fatto si annulla o si riduce o si mette nell'ombra il lavoro d'ogni giorno, la fatica del cammino, la pazienza del dialogo con gli altri, la ricerca di una intesa nella quale e per la quale il possibile diventa lo spazio della mediazione, dell'incontro, del confronto, della simpatia, che è poi un patire insieme per costruire insieme.

Il desiderio, privo del ripiegamento sul possibile, ci allontana, invece che di avvicinarci, diventa alibi per il disimpegno, fuga dalla realtà, occasione di esercizio indebito del potere; ostacolo per il cambiamento e impedimento per l'intesa e per la collaborazione. **Nulla cambia finché noi non cambiamo, scrive Auriela McCarthy che, avendo conosciuto e sperimentato in prima persona il dramma dei profughi e la fatica di costruire un mondo nuovo, ci insegna a guardarci dentro per trovare il senso e le ragioni della progettazione di sé.**

I pastori che si avvicinarono alla stalla di Betlemme, non si mossero per parole strillate o per promesse generate dai capipopolo, ma per l'annuncio di un Angelo, che prometteva, sì, un futuro, chiedendo però un impegno: prospettava un compito, chiedeva una iniziativa, invitava a diventare uomini di buona volontà.

La pace è un desiderio legittimo e diventa possibile se impariamo ad operare come uomini di buona volontà.

A distanza di due millenni, l'annuncio di Betlemme mantiene la sua perenne attualità e diventa oggi un invito a cercare parole di verità, perché nessuno inganni il suo vicino e tutti accettino la fatica e la gioia dell'accoglienza, il peso e la letizia della convivenza, la disponibilità a farsi operai attenti nella vigna del Signore e quindi meritevoli della Pace promessa dall'Angelo.

Auguri.

ΠΧΙΝΨΙ ΝΙΗΣ ΠΧΣ



La porta della misericordia resta aperta A Natale più che mai

DI PADRE GINO BUCCARELLO

Il Giubileo straordinario della misericordia si è da poco concluso. Di questo grande evento scandito da tanti momenti indimenticabili e dai gesti di Papa Francesco, cosa resterà?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo ritornare alla Bolla di indizione del Giubileo e rileggerla con attenzione alla luce di quanto abbiamo vissuto in questo anno di grazia. In quel documento Papa Francesco invitava la Chiesa a ritornare all'essenziale della fede, al cuore del messaggio cristiano, alla profondità del mistero di Dio. Solo così potremo superare il rischio di essere credenti senza passione, fedeli senza gioia, cristiani senza Vangelo. Spesso confondiamo la fede con un vago sentimento religioso; per dirla con le parole di un famoso filosofo contemporaneo, crediamo di credere. In un momento storico difficile per la Chiesa, a causa degli scandali che la rendono poco credibile, in un momento drammatico per la fede minacciata dal relativismo etico, dal laicismo esasperato, dalla violenza delle persecuzioni, era necessario ricordare e ritornare al cuore del Vangelo.

Papa Francesco attraverso questo Giubileo straordinario ci ha invitato a non smarrire la strada che la Chiesa percorre da duemila anni, la strada della conversione nel senso letterale del termine, la strada del ritorno a Dio. E ritornare a Dio significa riscoprirne il suo volto di misericordia, così come Gesù ce lo ha mostrato, ed essere strumento di misericordia per quanti si sentono dimenticati da Dio perché dimenticati dagli uomini. Il Giubileo è stato solo un richiamo, un inizio, ma il cammino deve proseguire. È necessario continuare a riflettere su questo grande concetto che papa Francesco ha definito "architrave che sorregge la vita della Chiesa" (MV 10). La parola misericordia è composta da due termini: miseria e cuore.

La miseria esprime quella fragilità estrema che chiede pietà, compassione, commiserazione. Indica una condizione di prostrazione, di angoscia, di indigenza. Indica la condizione di chi è privo della dignità, di chi vive ai margini della società, di chi viene scartato. L'altro termine è il cuore. Quando la miseria è avvicinata dal cuore cosa succede? Viene distrutta, bruciata. Il cuore, quando avverte la miseria presente in un uomo, non la giudica ma la brucia. Quando un cuore che ama ti si avvicina ne senti il calore e allo stesso tempo avverti che la tua miseria viene distrutta. L'unione di questi due termini diventa un atteggiamento concreto che si traduce in opere, non un concetto

astratto. Ecco come la spiega S. Agostino: "Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco allora, quella è misericordia. Fate attenzione, pertanto, fratelli miei a fare in modo che tutte le opere buone che facciamo nella vita riguardino veramente la misericordia. Ad esempio: tu dai il pane a chi ha fame? Daglielo con la partecipazione del cuore, non con la noncuranza, per non trattare come un cane l'uomo simile a te. Quando dunque compi un atto di misericordia comportati così: se porgi un pane cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame, se dai ospitalità condividi la pena di chi è pellegrino, se metti pace fra i litiganti pensa all'affanno di chi ha una contesa. Se amiamo Dio e il prossimo non possiamo fare queste cose senza una pena nel cuore".

Misericordia è un cuore che brucia di amore, non uno sguardo che giudica senza compassione. Misericordia è fatta di gesti che restituiscono dignità a chi l'ha perduta, non braccia conserte intorpidite dall'indifferenza. Misericordia è vicinanza e simpatia per i poveri e gli ultimi non chiusura nella torre d'avorio del proprio egoismo. Misericordia è accoglienza senza distinzioni non rifiuto ostinato e schiavo di pregiudizi. Misericordia è sana inquietudine per le sofferenze degli altri, non la comodità di chi si occupa e preoccupa solo di se stesso. Misericordia è fedeltà alla Verità del Vangelo non buonismo a buon mercato. Misericordia è stile di vita non un abito da indossare in occasioni particolari. Misericordia è sentirsi perdonati e non essere avidi di comprensione per gli errori degli altri.

Ecco la via della Chiesa, di ogni cristiano e perché no, di ogni uomo di buona volontà. Una strada che il Giubileo ci ha ricordato e che dobbiamo percorrere ogni giorno perché tutta la nostra vita sia espressione di quella stessa compassione che Dio ha verso di noi. Nessuna delle nostre parole, dei nostri atteggiamenti, dei nostri gesti sia privo di misericordia. Papa Francesco nella stupenda omelia della messa di chiusura del Giubileo ha detto che la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, non resti chiusa la porta del nostro cuore al grido degli ultimi. Se il Giubileo è terminato, il pellegrinaggio continui: la misericordia sia la nostra vera meta.

Approfitto dall'occasione che mi viene offerta da *Trinità e Liberazione* per esprimere la gioia della misericordia di Dio che si rende visibile anche in questo Natale a tutti i confratelli della Provincia italiana e dell'Ordine; ad ogni membro dell'amata grande Famiglia trinitaria; a ciascun lettore del nostro mensile. A tutti auguro un sereno e fecondo 2017.



ALLA SCOPERTA DELLA FAMIGLIA ³ Passione **rossa** e **azzurra**

Trinitarie di Roma: un L'opera della Serv

DI SR. MARIA LUCIA SESSA*

"Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. (1 Gv 3,16). S. Giovanni ci presenta Gesù Cristo come l'Amore supremo perché ha dato la sua vita per noi. Egli fa anche un richiamo per i cristiani, perché, accogliendo la sua testimonianza, agiscano come Lui dando la vita per i fratelli.

Lungo il corso della storia troviamo molte persone che hanno accolto questo messaggio, tra esse si erge la figura di Madre M. Teresa Cucchiari, fondatrice della Suore Trinitarie di Roma, la quale l'ha accolto pienamente e l'ha realizzato come suo progetto di vita.



• TERESA NEI PIANI DI DIO

Il 10 ottobre 1734, in Piazza Barberini a Roma, inizia per Teresa la grande avventura della vita.

Secondogenita di dieci figli, viene battezzata nello stesso giorno nella Chiesa di S. Marcello al Corso. I genitori, Domenico e Caterina Vitelli, accolgono Teresa come un grande dono di Dio e con il loro amore e la loro solida fede, fanno sì che i figli crescano in un'atmosfera di semplicità impregnata di forte spiritualità.

Teresa cresce e alterna il suo tempo tra la preghiera, il lavoro in famiglia e lo studio al quale attende con impegno e responsabilità.

La sua è una famiglia che conosce la dura realtà del sacrificio ma che gode della serenità e della gioia dei semplici. Durante la sua adolescenza e la sua giovinezza impara a vivere radicata in Cristo e in funzione degli altri. Percepisce il fascino del Mistero della Trinità e cerca di renderlo visibile nella dedizione ai fratelli, ad immagine di Cristo, pienezza dell'amore di Dio Uno e Trino, che ha dato la vita per lei e per tutti.

• LE VIE DELL'AMORE

Un giorno dell'anno 1760, Teresa è raccolta in preghiera alla presenza di Gesù Eucarestia, nella Chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane, a Roma. I Padri Trinitari, presenti nell'adiacente convento fin dal 1609, rappresentano uno dei tanti segni di vitalità della nascente Riforma dell'Ordine Trinitario, sotto la guida di S. Giovanni Battista della Concezione. **Qui ella si sente conquistata da Dio che la chiama al dono totale di sé in favore degli altri.**

Ha modo di fortificare e irrobustire questa chiamata sotto la guida di Padre Felice di Gesù e Maria prima, e di Padre Antonio dell'Assunta poi, di cui si legge nel necrologio che ha trascorso la vita "...dirigendo anime con sommo zelo, tra le quali vi fu Suor Maria Teresa, fondatrice di alcune case per dar scuola nell'Italia vestendo le maestre il nostro abito" (Libro dei defunti, parte 1, n. 48, fo. 14, Arch. di S. Carlino).

Ella si lascia conquistare da Dio Uno e Trino e si immerge in Lui qua-

le vero torrente di vita. Sviluppa così una fede profonda, una speranza viva, un ardente amore per Dio e per il prossimo nel quale vede l'immagine stessa di Cristo e il Tempio dello Spirito Santo. Da fedele figlia di S. Giovanni De Matha e di S. Felice di Valois, Fondatori dell'Ordine Trinitario, realizza il motto, "Gloria alla Trinità e libertà agli schiavi". **Quanto realizzerà nella sua vita sarà in nome della Trinità e per la sua gloria.**

• ATTUALITÀ DEL CARISMA

Insieme ad altre sue compagne, Marianna Rizzotti e Anna Reini, con le quali ha condiviso la sua formazione e il suo cammino spirituale nel Terz'Ordine, l'8 settembre 1762, riceve l'abito trinitario nella Chiesa di S. Carlino, previa l'approvazione del Romano Pontefice e del Ministro Generale dell'Ordine P. Gaspare di S. Tommaso d'Aquino. Si chiamerà suor Maria Teresa della SS. Trinità e il nome stesso, per lei, implica tutto un programma.

Un grande progetto d'amore di Dio Madre Teresa Cucchiari



nonché visite a domicilio, assistenza agli ammalati ecc. In ogni persona vede le vive immagini di Dio Padre riscattate dal sangue di Cristo e poste sotto l'azione dello Spirito Santo. Per loro bisogna essere disposte al sacrificio anche supremo: "Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me" (Mt. 25,40).

• NEL CUORE DELLA TRINITÀ

Con la sua opera e la sua vita, Madre Teresa sente di collaborare all'opera creatrice, redentrice e santificatrice di Dio. **La creazione è opera di Dio Trinità in quanto Egli crea attraverso il Figlio per opera dello Spirito Santo, anche se il protagonista della creazione è Lui.**

È opera della Trinità anche la redenzione, perché Gesù, per redimere l'uomo, durante la sua vita terrena,

compie, attraverso il dono dello Spirito, la volontà del Padre, donando se stesso. **La santificazione dell'uomo, infine, è opera di Dio perché lo Spirito Santo, protagonista di questa santificazione, viene donato all'uomo dal Padre attraverso l'umanità del Figlio.**

Madre Teresa è cosciente di tutto ciò e lo vive con consapevolezza, e l'uomo, ogni uomo che incontra sul suo cammino è tempio e dimora della Trinità, è oggetto d'amore da parte di Dio; la sua dignità è troppo grande per non meritare la sua attenzione e la sua dedizione, e lei vuol essere il riflesso dell'opera e dell'Amore della Trinità. L'autenticità del suo progetto verso le persone in difficoltà, le fa guadagnare credibilità da parte delle autorità religiose e civili, tanto che tutte le scuole da lei fondate vengono denominate "Regie" dal Re delle due

CONTINUA A PAG 8

Il carisma trinitario redentivo - misericordioso risulta sempre attuale proprio perché ogni epoca presenta le sue forme di schiavitù e la redenzione dell'uomo cammina e si evolve con la storia. I destinatari, perciò, del progetto di Madre Teresa sono appunto i poveri culturalmente, materialmente e moralmente. La sua opera è rivolta soprattutto alla gioventù femminile. "Dalla buona educazione delle ragazze dipende la felicità di una famiglia" (Regola, cap. XI)

Il Suo obiettivo è la formazione di famiglie sane che possano a loro volta ristrutturare una società più giusta, più solidale, in cui il rispetto della persona umana e dei suoi diritti sia alla base della struttura sociale.

Un progetto grandioso e attuale, dunque. Il campo di azione è Avezano nella Regione di Abruzzo. Da qui si irradiano in molti altri centri del Regno di Napoli e dello Stato Pontificio, Roma inclusa. Dovunque istituisce scuole pubbliche, scuole catechistiche per far conoscere la Parola di Dio e corsi di economia domestica,





ALLA SCOPERTA DELLA FAMIGLIA **3** Passione **rossa** e **azzurra**

Alle suore: contemplazione “Vivano in pace e alle

CONTINUA DA PAG 7

Sicilie Ferdinando IV e durante l'irruzione napoleonica la sua opera può continuare indisturbata, nonostante incomprensioni, accuse... perché sente con limpida fermezza che il progetto affidatole da Dio Trinità va portato avanti.

• EUCARESTIA E REDENZIONE

L'Ordine Trinitario nasce dal cuore stesso dell'Eucarestia. S. Giovanni De Matha, infatti, riceve l'ispirazione proprio durante la celebrazione della sua Prima Messa. Madre Teresa eredita questa caratteristica, per lei l'Eucarestia è la fonte dove attinge la luce, la forza, la capacità per portare avanti quell'opera che dall'Eucarestia stessa è nata; è dalla contemplazione e dall'intimità con Gesù Eucarestia che si è riversata nel suo cuore la sorgente d'amore che l'ha portata a donare la sua vita, a realizzare il suo progetto e da Lui riceve la forza necessaria vivendo tutto in un rapporto intimo con il Signore.

• CONFIDO E STO SICURA

“Confido in Dio e sto sicura” scrive al cardinale M. A. Colonna. In questa illimitata e incondizionata fiducia trova la sorgente della sua forza; alla luce del mistero trinitario che è Amore, vede chiaramente le necessità delle giovani alle quali trasmette a piene mani questo Amore divino attraverso il dono della sua vita. **La sua missione nasce, perciò, dall'esperienza personale che ha dell'amore del Padre Misericordioso, del rapporto di fratellanza con Cristo per mezzo dello Spirito.**

La sua attività svariata e intensa diventa preghiera e la sua preghiera diventa operosità, perché mentre nell'azione trasfonde l'amore e la luce che Dio Trinità le dona, a contatto con Lui, nella preghiera raccoglie tutte le problematiche che la sua missione di



educatrice ed evangelizzatrice comporta trasformandole in offerta quotidiana e quindi in preghiera; unisce in armonica e costruttiva sintesi i valori della contemplazione e dell'impegno apostolico. **Questa asceti Madre Teresa, come fondatrice, la trasfonde anche nelle sue figlie spirituali, “...Piaceranno a Dio nella scuola” - scrive nella Regola (cap VII) -... “sempre con il fine di santificare se stesse a vantaggio delle altre” (cap XII) e “...vivano in pace e allegre nel servir Dio e il prossimo”.**

• OBEDIENTE COME MARIA

“S. Giovanni De Matha, padre, fondatore e legislatore (dell'Ordine Trinitario) ardeva di una tenera devozione alla Vergine Madre di Dio, e con il suo materno aiuto istituì e propagò l'Ordine, lasciando ai suoi figli la preziosa eredità di una intensa devozione mariana. Madre Teresa, durante i suoi anni di formazione nell'Ordine Secolare Trinitario, attingendo alla spiri-

tualità che ha plasmato generazioni di Santi, eredita una intensa e profonda devozione verso Maria, Madre del Buon Rimedio e Patrona dell'Ordine. Maria è stata sempre maternamente presente nella vita dell'Ordine e Madre Teresa non può non godere di questa speciale presenza materna.

Nella visione di Madre Teresa, Maria è Colei che incarna la forma perfetta di vivere gioiosamente il Vangelo delle Beatitudini. Ammirare Maria significa, per M. Teresa, aprire il cuore alla fede, alla speranza, alla certezza che Dio continua ad amare le sue creature e a chiamarle alla sua grandezza divina, perciò la sua vita mariana passa attraverso l'imitazione delle sue virtù, perché Ella riflette la vita della Trinità di cui è “modello sublime di consacrazione al Padre di unione al Figlio e di docilità allo Spirito Santo” (VC 38).

• IN MISSIONE CON LA CHIESA

In questa sequela, tradotta in spi-

azione e impegno apostolico regre nel servir Dio e il prossimo"

rito di carità e di servizio può, con il dono dello Spirito, realizzare la sua missione evangelizzatrice e redentrice nella realtà sociale del suo tempo con una capacità straordinaria di farsi prossimo dell'uomo in situazione di povertà, di emarginazione e di sofferenza, immergendosi così, pienamente nel respiro della Chiesa, sposa fedele del Signore perché, per natura sua la carità sta al centro del Vangelo e costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo.

Riteniamo, perciò, la vita di Madre Teresa un vero poema d'amore, un gioioso canto alla carità; il carisma redentivo - missionario - trinitario l'ha vissuto fedelmente e generosamente nelle circostanze della realtà quotidiana. Lo facciamo presente alla grande Famiglia Trinitaria ed al laicato da dove è germogliato, appunto, il suo progetto d'amore. Lo facciamo presente alla Chiesa ed al mondo.

Siamo Chiesa fondata da Cristo, la stessa Chiesa amata da Madre Teresa e di cui lei si sente figlia fedele; oggi, questa stessa Chiesa sta compiendo i primi passi, anche se a distanza di più di due secoli, per il riconoscimento della sua santità e presentarcela come esempio di vita.

• AMORE SENZA FRONTIERE

Le religiose trinitarie, fedeli all'azione dello Spirito iniziata nella persona della fondatrice, docili e disponibili al comando di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16) prolungano l'opera dalla Madre Teresa oltre i confini per essere presenti dovunque ci sono problemi da affrontare e dovunque c'è bisogno di redenzione e di salvezza.

Oggi, le religiose trinitarie, sono presenti in molte Diocesi Italiane, negli Usa, in Madagascar e nelle Isole Filippine; attraverso la loro coraggiosa dedizione, continuano la missione silenziosa, laboriosa e feconda della fondatrice. **L'evangelizzazione, nucleo**

attorno al quale ogni attività sociale si svolge, si estende ad ogni categoria di persona per favorirne la crescita umana e cristiana.

La missione evangelizzatrice e redentrice di M. Teresa Cucchiari iniziata l'8 settembre 1762, continua ancora oggi dove sono presenti le sue religiose. **Esse si sentono precedute ed accompagnate nei loro passi e nelle loro scelte dallo spirito missionario della fondatrice in comunione con tutta la Famiglia Trinitaria nella Chiesa, per andare incontro alle sfide dell' Evangelizzazione del nuovo millennio, aperte e disponibili sempre a nuove forme di positiva presenza nella missione della Chiesa nel mondo di oggi e di domani.**

Il carisma che l'Istituto ha ricevuto nella persona della fondatrice è dono dello Spirito alla Chiesa e come tale va donato e le sue figlie spirituali, le quali vivono la sua preziosa eredità, donano al mondo quei doni e quei carismi di

redenzione e di salvezza adattandoli ai tempi e alle esigenze della realtà attuale, perché essi nella persona dei destinatari, glorifichino Dio. **L'Istituto ha vissuto con profonda gioia spirituale e con spirito di riconoscenza al Signore l'avvenimento della solenne apertura del processo di canonizzazione.**

Auspichiamo che questo momento sia l'inizio di una nuova tappa per un rinnovato vigore spirituale e una ripresa di forze nuove nella Famiglia Trinitaria, affinché risuoni in tutto il mondo il canto di lode e di amore a Dio Trinità e portare avanti il grande progetto d'amore di Madre Teresa Cucchiari, molto eloquente per l'attuale realtà sociale e per quella che si schiude al nostro sguardo di testimoni del mistero della vita divina con Cristo, Redentore del mondo.

*Consigliera Generale
delle Suore Trinitarie di Roma



Nella storia, nella tradizione e nell'arte iconografica dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi troviamo una Santa ornata con delle vesti splendide, corona regale, libro in mano, anello di mistica sposa, palma del martirio e una ruota dentata e spezzata ai piedi. Gli autori trinitari vincolano questa importante presenza della Santa al giorno dell'Ordinazione Sacerdotale di San Giovanni de Matha.

• DONNA COLTA

Santa Caterina, martire, porta in sé l'impronta della verità che cerca con tutte le forze e che una volta trovata possiede fermamente fino alla morte. Questa singolare figura di donna della prima stagione dell'era cristiana (tra la fine del III secolo e gli inizi del IV) è passata alla storia per alcune caratteristiche che ne hanno fissato l'immagine in specifiche qualità che si possono riassumere in questi aggettivi: giovane, bella, colta, nobile, cristiana.

La sua zelante testimonianza di santità vissuta ad Alessandria di Egitto, centro di antiche culture e capitale della grande tradizione sapienziale cristiana, celebra la "sapienza" che promana dalle Sacre Scritture e che si fonda sull'autorità di Cristo Redentore e Salvatore dell'umanità.

• DOPO IL BATTESIMO

Caterina d'Alessandria è una santa ben nota nel culto e nell'arte cristiani con molto influsso nella devozione popolare. La si può conoscere soprattutto grazie a due testi agiografici e precisamente la *Conversio* e la *Passio*. Diciamo anzitutto che è proprio dal testo della *Conversio* che riceviamo informazioni circa le sue origini regali e il suo "matrimonio mistico", che tanto risalto ha nell'iconografia, avvenuto alla presenza della Madonna in una visione collocata nella prima notte dopo il Battesimo, fatto e circostanza che evocano al lettore consapevole e attento, attraverso le categorie simboliche di specifici generi letterari, evidenti messaggi di autentici valori cristiani.

• TESTIMONIANZA EROICA

Il martirio della santa sarebbe avvenuto il 25 novembre dell'anno 306. I libri liturgici danno forte testimonianza di Santa Caterina d'Alessandria,



martire, del suo culto che precisamente nel secolo XII è diffusissimo in tutta l'Europa, soprattutto in Francia.

• IN EPOCA ROMANA

La vita della santa si colloca nell'epoca dell'imperatore Massenzio, o Massimino (306-312) che, giunto ad Alessandria d'Egitto, scatenò una dura persecuzione contro i cristiani. **Questa persecuzione poteva portare all'apostasia molti cristiani ma, per incoraggiare tutti alla perseveranza nella fede, Santa Caterina si fece avanti e confessò pubblicamente che lei era cristiana.** Molte notizie di questi avvenimenti ci vengono attraverso la narrazione del martirio, la *Passio*, che attingiamo da una redazione greca dei secoli VI-VIII. L'Imperatore che aveva organizzato una grande celebrazione sacrificale agli dei trovò l'energica resistenza della giovane e nobile Caterina che, come documenta il testo della *Passio*, così avrebbe affrontato il tiranno: "Perché vuoi perdere questa folla con il culto degli dei? Impara a conoscere Dio, creatore del mondo e il suo figlio Gesù Cristo che con la croce ha liberato l'umanità". Massenzio, colpito da tanta fermezza e determinazione, la volle al palazzo per cercare di convincerla e farla apostatare opponendole i ragionamenti dei suoi migliori filosofi che però si trovarono piegati dalla sapienza della giovane

cristiana e molti di loro si convertirono e si fecero battezzare. **Dove passava Caterina, anche durante la sua prigionia, la sua fede contagiava e tanti si convertivano e si facevano battezzare.** Come donna colta non solo testimoniava ma anche dava ragione con saggezza del proprio credo. Invano le furono proposti onorevoli matrimoni e le vennero offerte ricchezze. L'imperatore credette di piegarla dopo il carcere con il supplizio delle due ruote unghiate che invece si spezzarono e così Caterina fu prodigiosamente liberata. Alla fine il tiranno ricorse al rimedio estremo facendola decapitare. Da come è presentata la storia e da tanti particolari sottolineati da costante tradizione è chiaro che Santa Caterina è stata vista e presentata come la personificazione della vittoria della fede cristiana.

• PROTETTRICE DELL'ORDINE

Gli scrittori e i biografi trinitari parlano di Santa Caterina d'Alessandria, martire, come protettrice dell'Ordine in quanto nel giorno della sua festa, il Fondatore Giovanni de Matha ricevette l'Ordinazione Sacerdotale. San Giovanni Battista della Concezione nei suoi scritti ci dà notizia della festa di Santa Caterina che si celebrava con i Vespri solenni, già di tradizione, tra i calzati (*Obras completas*, vol. II, 251, 489). Ricorda il Santo Riformatore la

I biografi trinitari la presentano come protettrice dei Trinitari in quanto nel giorno della sua festa, Giovanni de Matha ricevette l'Ordinazione Sacerdotale

S. CATERINA D'ALESSANDRIA

Presenza e protezione fin dalle origini dell'Ordine

scena di Santa Caterina che confonde i sapienti di questo mondo con la luce della fede cristiana e la sua forza in mezzo ai tormenti con riferimento alla ruota dentata dalla quale uscì indenne (*Obras completas*, vol. II, 566). Nelle sue famose *Exhortaciones* (vol. IV, Esortazione 36, 3) presenta Santa Caterina che mentre si avvia al martirio, prega per i nemici e riscalda ogni cuore nella fede cristiana. **La santa martire considerata protettrice, con Sant'Agnese, dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi, sostiene ed accresce la passione dei Trinitari, come veri cultores della Santa Trinità nella loro missione di preservare e custodire la fede dei cristiani, soprattutto di quelli fatti schiavi e in pericolo di perderla.**

Una donna che mostra la capacità della fede cristiana a reggere il confronto culturale in ogni tempo

• IL PLAUSO DELLA CULTURA

Che il simbolismo e il messaggio spirituale-culturale superino il valore dell'apparato storico e letterario in senso stretto si desume anche dal diffusissimo culto di cui Santa Caterina fu oggetto nei secoli. Anzitutto va tenuta presente la sua **molteplice testimonianza di vergine, di martire, di donna sapiente e di alto rango: tutti valori che caratterizzano momenti ben precisi dell'espansione ed affermazione del cristianesimo.** Successivamente la sua fama e il suo culto furono segnati soprattutto dal messaggio sapienziale della sua vita che mostrava anche la capacità del cristianesimo di reggere



al confronto culturale con il mondo pagano.

Già in ambito monastico, a cominciare dai Benedettini, emerge questa affermazione. Fin dal primo medioevo filosofi e teologi, che rappresentavano i settori culturali più elevati della società, la scelgono come loro patrona. A Parigi la prestigiosa Università della Sorbona si mise sotto la sua protezione; nelle vicinanze esisteva una Chiesa a lei dedicata nella quale si recavano a venerarla gli studenti universitari. **Al momento della nascita, della rapida diffusione e della forte affermazione degli Ordini Mendicanti, che subito si qualificarono per una spiccata attenzione alla scienza e alla cultura nelle varie discipline, a Santa Caterina dedicarono il loro talento molti scrittori, oratori, musicisti e poeti.**

• TESTIMONE NELL'ARTE

Il culto a Santa Caterina d'Alessandria ha prodotto una fitta e ricca

iconografia: i più grandi pittori quali Michelangelo, Raffaello, Caravaggio, Tintoretto, Correggio, Crivelli, Simone De Magistris, si sono cimentati su questo soggetto sacro. **I tratti caratterizzanti della santa e il suo messaggio sono chiari, costanti e facilmente comprensibili nella Chiesa come aiuto per segnalare la forza e la testimonianza del messaggio evangelico e delle varie forme della cultura cristiana.** Nel patrimonio iconografico dell'Ordine Trinitario attraverso i secoli costatiamo che i dipinti dedicati alle Sante martiri Caterina e Agnese di solito sono tra quelli di più alto valore artistico, ed è questo un altro segnale dell'apprezzato patrocinio attribuito alle due Sante nella nostra storia plurisecolare.

Un tema ricco di contenuti teologici, spirituali e mistici ritrae Santa Caterina in ginocchio davanti alla Madonna che le porge il Bambino Gesù in atto di mettere sul dito della giovane l'anello che sanziona il cosiddetto "sposalizio mistico". La Santa dopo questa esperienza si sentirà totalmente consacrata, fino al martirio, a comunicare la sublimità, la bellezza, la luminosità e la forza della fede in Cristo Gesù, vero Dio e vero Uomo, nostro Redentore. Santa Caterina d'Alessandria continui a mostrare il suo patrocinio e a guidare la Famiglia Trinitaria (religiosi, monache, religiose, consacrate secolari e laici) nella sua propria missione oggi nel mondo, soprattutto nell'impegno di confessare, vivere e dar ragione della fede battesimale in Dio Trinità, e di custodirla nel cuore di ogni cristiano emarginato e perseguitato.

DI GIAN PAOLO VIGO

La realtà confraternale forse più rilevante all'interno della Famiglia Trinitaria è rappresentata dall'Arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, fondata in Roma da San Filippo Neri nel 1548, per assistere queste categorie sociali.

Un gruppo di laici iniziò a riunirsi nella chiesa romana di San Girolamo della Carità per realizzare iniziative caritatevoli. La forte crescita del numero degli associati spinse il santo fondatore (da poco divenuto sacerdote) a dare uno *status* canonico alla sua associazione. **Per il giubileo del 1550, la confraternita si assunse l'onere di ospitare presso una propria casa i pellegrini, con particolare riguardo per coloro che giungevano da più lontano.**

Terminato l'Anno Santo, il sodalizio rivolse le proprie cure ai malati poveri che, dimessi dagli ospedali cittadini, non avevano dove passare la convalescenza. Nel 1558 Papa Paolo IV le assegnò l'uso perpetuo della chiesa di San Benedetto in Arenula. Nel 1559 la confraternita acquistò nei dintorni della chiesa una casa da adibire ad ospedale-ospizio. Il giubileo del 1575 vide ospitati nelle strutture della Confraternita più di 180.000 persone.

Versando la chiesa in pessime condizioni, la confraternita decise di demolirla e di ricostruirla *ex novo*: la prima pietra fu posta il 26 febbraio 1587, la solenne consacrazione avvenne il 12 giugno 1616, dopo alterne fasi di ferventi lavori e di stasi, con il nome di Santissima Trinità e San Benedetto.

Questa chiesa, attuale sede della nostra associazione, ha festeggiato quest'anno il 4° centenario della propria dedicazione con un solenne Pontificale proprio nello stesso giorno in cui 400 anni fa venne destinata al culto. Si tratta della chiesa della Trinità all'imbocco di via Giulia, nei pressi del Lungotevere. **Per chi li sa cogliere, lungo queste vie del centro storico di Roma, sono percepibili i passi di tanti nostri confratelli che lungo la storia ivi transitarono per recarsi a pregare sulla tomba di San Pietro e per ottenere il dono dell'Indulgenza plenaria.**

Dopo il ricordato Giubileo del 1575 in cui la confraternita iniziò solennemente la propria opera di dedizione ai pellegrini, in tutti gli anni santi successivi la chiesa della Trinità e il suo ospizio continuarono ad essere il fulcro dell'accoglienza religiosa a Roma, ospitando fino a 400.000 persone, fino



IL PRINCIPALE SODALIZIO TRINITARIO

La Trinità dell'U Porte aperte ai pellegrini

Molto attiva nell'accoglienza durante gli anni Santi

al Giubileo del 1825, dopo di che le mutate situazioni politiche obbligarono a fare forti ridimensionamenti sociali sia in città che altrove, e di riflesso anche sull' "indotto", compreso quello religioso.

Ad ogni modo, memore del suo passato e della sua missione istituzionale, durante tutto l'assedio romano del 1849 l'Ospedale dei Pellegrini assistette più di 1500 feriti, tra i quali il patriota genovese Goffredo Mameli.

Chiesa della Trinità a parte, la costituzione della Confraternita omonima rappresentò "devozione nella forma, cultura e civiltà nella concretezza della vita, capacità di coordinare rapporti attraverso la virtù dell'ospitalità", condivisa da numerose associazioni diffuse lungo le principali rotte di pellegrinaggio e non solo, che ad essa si legheranno. Nel 1562 Pio IV le assegnò il titolo di Arciconfraternita ossia di "casa-madre" con facoltà di aggregare altri sodalizi simili diffusi nel mondo. **Il Giubileo del 1575 fu il banco di prova per l'arcisodalizio romano nell'accoglienza dei pellegrini: gli esiti furono molto positivi e così nel 1576 Gregorio XIII ampliò le facoltà già concesse anteriormente.**

Nel 1593 Clemente VIII sospese le nuove aggregazioni alle Arciconfra-

ternite. Dopo che lo stesso Pontefice, nel 1604, diede le prime norme generali circa la disciplina delle aggregazioni, queste ripresero velocemente e copiosamente. **I sodalizi che chiedono l'aggregazione possono essere raggruppati in base alla loro attinenza con la spiritualità od i carismi della casa-madre e quindi si rilevano, naturalmente, quelle dedicate alla Trinità fin dalla loro fondazione (che non cambiano od integrano il loro titolo all'atto dell'affiliazione).** E poi quelle dedicate a Misteri di Fede (Croce, Sacramento, Salvatore, Spirito Santo, ecc.), mariane (Madonna del Soccorso, del Buon Rimedio, addirittura della Mercede ossia dell'altro grande Ordine religioso antischiavista), attinenti santi pellegrini (San Giacomo e San Rocco, loro patroni per eccellenza) od a San Francesco da Paola (che ebbe una visione della Trinità cosicché furono le nostre Confraternite che diffusero il culto di questo santo, fondatore di un Ordine religioso non collegato ai Trinitari), aventi origini da Confraternite di penitenza relative ad attività assistenziali (carità, misericordia, hospitium, ecc.). Ovvio che in questi ultimi casi il titolo della Trinità viene anteposto al titolo originario del sodalizio, che non va comunque perduto.



ROMANO Urbe Pellegrini Anni Santi



Data la revisione delle aggregazioni voluta da Clemente VIII, e data la facoltà del Superiore di un Ordine religioso di costituire confraternite legate al proprio istituto, diverse confraternite trinitarie sparse per il mondo cattolico chiesero od ottennero il rinnovo della propria aggregazione sia alla Trinità dei Pellegrini che direttamente al nostro Ordine religioso. **Infatti lungo la storia sono diversi i casi di associazioni costituite autonomamente e poi legatesi in seguito alla Famiglia Trinitaria oppure di associazioni costituite direttamente dal nostro Padre Ministro Generale (o suoi Procuratori), o ancora di sodalizi costituiti dall'autorità ecclesiastica competente (es. classico il Vescovo diocesano) e quindi aggregati.** Accadeva così che un sodalizio avesse 2 o 3 aggregazioni e relativi rinnovi di legami e di benefici spirituali che a qualcuno a volte facevano sorridere e altre volte davano invece preoccupazioni per gestire tutti questi legami e relative implicazioni legali. **Non si deve pensare ad una "pia caccia" all'Indulgenza o a chissà quale tipo di privilegio anche sociale, ma alla considerazione che i nostri predecessori avevano della compartecipazione alle preghiere e buone opere.**

Nel giugno 1821 avviene l'ultima

grande revisione dello statuto dell'Arciconfraternita. Si stabilisce definitivamente la partecipazione ai benefici spirituali comunicati dall'Osst e questo aiuta a definire anche i rapporti coi religiosi.

Vengono quindi verificate le aggregazioni esistenti, situazione che in sostanza è proseguita fino agli anni '60 del '900 con la stesura a cura di p. Luigi Cianfriglia, dell'elenco delle confraternite erette od aggregate dall'OSST.

In pratica occorre tener presente anche l'aspetto operativo che vedeva in prima linea la Trinità dei pellegrini e quella del Riscatto, ossia: funzionale al riscatto vi era il rimpatrio e quindi l'assistenza a chi tornava a casa. **Ecco perché i due titoli non sono mai stati concorrenti ma sussidiari l'uno all'altro.**

Questa condizione giuridica è tutt'ora presente e valida nella legislazione dell'Osst dove si afferma il preciso legame non solo spirituale ed affettivo ma anche giuridico, esistente tra il nostro istituto religioso e le confraternite ad esso collegate, ma prima di toccare questi testi fondamentali basta richiamare quanto dispone la Regola di Vita del Laicato Trinitario, dove non sono certo dimenticate le confraternite che costituiscono la for-

ma più antica, sperimentata, diffusa e tutt'ora valida e proponibile di laicato, al pari di altre esperienze.

A parte il diritto canonico, è bello rilevare che la parte iniziale dello statuto della Trinità dei Pellegrini del 1821 contiene una prima "regola" per i confratelli (più che per il gruppo), ossia che esistevano già strumenti di formazione per i singoli iscritti oltre che per l'organizzazione cui facevano e fanno riferimento.

Tornando un attimo alle peculiarità della chiesa della Trinità dell'Urbe, al suo interno sono conservate le reliquie (è proprio il caso di dirlo) di alcuni protagonisti de suoi inizi. Dietro l'altare maggiore è sepolto Padre Persiano Rosa che fu confessore, consigliere, sostenitore di San Filippo Neri al suo affacciarsi a realtà e problemi di Roma del suo tempo. Nella seconda cappella sulla destra di chi entra, fino al 1965 fa era sepolto San Giovanni Battista Derossi, illustre confratello di questo sodalizio.

A questa Arciconfraternita furono iscritti anche altri santi, cominciando da San Giuseppe Benedetto Labre e da San Vincenzo Pallotti ricordato pure dal Calendario Liturgico Proprio dell'OSST.

Se anche la Confraternita perse la sua specificità a causa dei mutamenti politico-sociali sopra accennati, la chiesa della Trinità rimase luogo di culto e dal 2008 è divenuta parrocchia personale affidata alla Fraternità Sacerdotale San Pietro per assicurare un'adeguata assistenza religiosa all'intera comunità dei fedeli residenti nella Diocesi di Roma che seguono la Santa Messa e tutti i Sacramenti secondo la forma straordinaria del Rito Romano. Fermo restando che l'antica e venerabile Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti ha ancora sede in questa chiesa e nei locali annessi e da qui può proseguire a fare del bene assieme alle sue aggregate ed all'intera famiglia spirituale omonima di cui fa parte. Le associazioni aggregate sono quindi invitate a tener presente la loro casa-madre ed a vistarla, quando si recano in pellegrinaggio a Roma. La procedura delle aggregazioni non è abolita e nemmeno quella per ottenere il rinnovo delle Indulgenze.

Capostipite della generazione dei Viene tra noi il nuovo Adamo

“La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita. Possa tu vedere i figli dei tuoi figli” (Sal 128, 1-6)



In preda alla sofferenza Rachele gridò a Giacobbe “dammi dei figli, se no io muoio!” (Gn 30,1). Nella sua sterilità riconosce di essere lo specchio di quell'abbondanza che vede presente nella creazione e che dalla creazione straripa come un fiume in piena verso l'uomo coinvolgendolo nell'armonia della vita.

“Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gn 1,28). La dimensione della fecondità, che non consiste soltanto nel suo aspetto strettamente fisico, è uno dei grandi temi della tradizione biblica. Alla nascita del primo figlio Eva gioisce per il dono della fecondità: “Ho acquistato un figlio con il favore di Jahve” (Gn 4,1). **Tutto il libro della Genesi è un richiamo di generazioni e genealogie, di matrimoni e di benedizioni divine, volte ad assicurare “una posterità numerosa come le stelle del cielo e la sabbia in riva al mare” (Gn 4,1).**

La fecondità, però, non va intesa esclusivamente come fertilità, ma come fecondità globale dell'essere vivente che coinvolge la sua capacità creativa, relazionale, spirituale, tutta la persona.

Difatti nella Bibbia, molte donne chiamate a realizzare il disegno di Dio sono inizialmente impoverite sotto questo aspetto, tanto da essere addirittura sterili: Sara, Rebecca, Rachele, la madre di Sansone, Anna la madre del grande Samuele, Elisabetta la madre di Giovanni il Battista. **La sterilità le porta a compiere un cammino interiore, a riscoprire la ‘fecondità dell'esistenza’ che sprigiona e celebra la bellezza dell'esistere in tutte le sue forme.**

In preda alla sofferenza Rachele gridò a Giacobbe “dammi dei figli, se no io muoio!” (Gn 30,1).

Nella sterilità Rachele riconosce di essere lo specchio di quell'abbondanza che vede presente nella creazione e che dalla creazione straripa come un fiume in piena verso l'uomo coinvolgendolo nell'armonia della vita. Dio si manifesta sempre





figli di Dio

SECONDO LE SCRITTURE

FECONDITÀ PIÙ CHE FERTILITÀ

Quando vi è l'unione tra l'uomo e la donna
Dio è presente in mezzo a loro.

Dio manifesta la propria presenza
nell'unione, nel movimento di amore
che spinge l'uomo e la donna l'uno verso
l'altro, che li fa uscire da se stessi
per accogliere e per essere accolti,
per amare e per essere amati

come Colui che dà la vita (cf. Gen 1 e 2; Dt 30,15-20).

Con Gesù Cristo si è manifestato il senso pieno della fecondità. **Egli è apparso come il nuovo Adamo, capostipite di una generazione spirituale propria dei figli di Dio:** "Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli? [...] Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è mio fratello, sorella e madre" (Mt 12,48-50). Solo rimanendo uniti a Cristo, come il tralcio alla vite (cf. Gv 15,1-8) porteremo frutto e glorificheremo il Padre che è nei cieli: fonte di ogni fecondità (cf. Mt 5,16). Siamo chiamati, dunque, ad instaurare un rapporto d'amore fecondo.

Nella Bibbia l'uomo e la donna sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio e come coppia. **La diversità tra maschio e femmina implica da una parte una 'naturale diversità' e, dall'altra, una 'naturale apertura' ad un rapporto 'io-tu'.** Il libro della Genesi ci presenta questo rapporto come una relazione consistente sia nella reciprocità e complementarietà e sia nella tensione fra due realtà che si respingono o che vivono un rapporto sbilanciato: "Poi il Signore Dio disse: 'Non è bene che l'uomo rimanga solo; farò per lui un aiuto che gli sia di fronte/contrapposto'" (Gen 2,18). Tutto sta nell'agire dell'uomo, nel riconoscere nell'altro se stesso, nel riconoscersi "immagine e somiglianza di Dio".

Quando ci sia ama di un amore autentico Dio è con noi. **In questo consiste la fecondità: ritrovarsi nell'altro, ritrovare Dio nell'altro.** L'altro è per noi un aiuto per crescere, uno specchio dove poterci riflettere, per rientrare in possesso della nostra essenza. In ebraico si utilizza il termine 'ish per indicare l'uomo, mentre la parola 'ishà per designare la donna. In entrambe le parole è contenuta una delle prime lettere del Tetragramma Jh, il nome di Dio e il termine fuoco 'esh.

Quando vi è l'unione tra l'uomo e la donna Dio è presente in mezzo a loro, ma quando essi sono disuniti in loro è pre-

sente il fuoco divoratore ed annientatore. Dio manifesta la propria presenza nell'unione, nel movimento di amore che spinge l'uomo e la donna l'uno verso l'altro, che li fa uscire da se stessi per accogliere e per essere accolti, per amare e per essere amati.

Il primo aspetto della fecondità è essere segno della presenza di Dio l'uno per l'altro, diventare strumento divino che per mezzo dell'amore santifica la storia di ognuno.

È in questa dimensione trascendente che si colloca anche l'altro aspetto della fecondità: la procreazione dei figli. **Se, per tutti gli altri esseri viventi, il "siate fecondi e moltiplicatevi" risponde ad un istinto naturale, per l'uomo e la donna costituisce invece una scelta d'amore responsabile: sono il segno di un dono totale reciproco che si apre alla vita accogliendola come dono divino nello sforzo continuo di un serio discernimento.** È un cammino di fede: "Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie. Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa. Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion! Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita. Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. Pace su Israele!" (Sal 128, 1-6).

L'augurio per queste festività natalizie è quello di essere fecondi, di accogliere ancora una volta in noi stessi quel Bambino, che è Cristo Signore, per vivere della sua stessa vita, per far sì che i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni, siano i nostri sentimenti, i nostri pensieri, le nostre azioni. Per far sì che ciascuno diventi lui per ogni prossimo che incontrerà sulla sua strada.

Viviamo e celebriamo con gioia, con novità e con meraviglia la venuta di Cristo in mezzo a noi.

Nella famiglia i doni più grandi

L'amore e la vita ai primi posti

Il tema di questo numero è di estremo interesse. Il Santo Natale è anche la festa della famiglia, attraverso la quale, oltre agli aspetti emozionali suscitati dal clamore pubblicitario - fatto di decorazioni luminose e in concreto commerciali - la famiglia cristiana coglie l'occasione di riflettere più attentamente su se stessa e sul proprio porsi come centro vitale e irradiante di forza evangelica.

Prendendo in considerazione i Vangeli dell'infanzia, la famiglia acquisirà maggiore consapevolezza della sua missione "profetica, regale e sacerdotale" meditando sui disegni della nascita nella capanna, della fuga in Egitto, della sofferenza annunciata alla Madre. **Non solo, ma sperimenterà con animo più grato la bellezza dell'amore reciproco tra coniugi, della fecondità dei figli sempre e comunque accolti, della gioia della carità vissuta.** Comprenderà più a fondo che tutto ciò non è il risultato di un benessere economico, di una mensa sufficiente, di un lavoro certo, di una salute solida. Capirà che la preghiera prima del pranzo non sarà un "ti ringraziamo per il dono della salute, del lavoro, della prosperità, della solidità della nostra terra risparmiata dai sussulti" ma sarà una lode "per il nostro esserci, per la nostra vita faticosa, aggredita da scompensi fisici, instabile per il precariato, incerta nell'orizzonte economico". La prima non è di sapore cristiano, è la preghiera di coloro cui è stato dato tutto, dai ricchi vestiti ai lauti banchetti (Lc 16,19); la seconda è quella di chi sperimenta il cammino impervio di questa terra "drammatica e magnifica" (B. Paolo VI) e nell'umiltà ringrazia profeticamente Dio (Gb 1,21).

L'interrogativo più grave è oggi quello della fecondità. La preghiera "profetica" suddetta loda Dio "per il nostro esserci", per la presenza di un padre, di una madre e dei figli.

Un uomo e una donna che lodano Dio perché si sono incontrati (Lui ne ha intersecato il cammino), perché li ha resi felici - maschio e femmina - di esercitare essi stessi quel dono immenso che è la fecondità, mediante la quale, come da Adamo ed Eva, sono ora circondati da figli.

Colpisce sempre l'episodio di quel buon uomo di Abramo che Dio tenta in ciò che di più importante in assoluto vi è per lui: la paternità. Non gli chiede in olocausto le sue ricchezze, i suoi armenti, i suoi granai. Gli

Solo Dio è a pieno titolo autore della vita e lo spazio delle sue creature è soltanto quello della "pro-creazione", cioè creazione-per-Lui. Si elimina così ogni desiderio di onnipotenza, espresso nella manipolazione genetica che tenta di avocare a sé la conoscenza del bene e del male

DI FRANCO CAREGLIO

Grazie al dono dei figli la vita di coppia si apre all'esperienza della "Chiesa domestica" caratterizzata da una stretta unità tra impegno nel mondo e obbedienza a Dio nelle diverse espressioni della vita quotidiana



I documenti del magistero sono abbondanti in questo settore. Oltre a quelli del Vaticano II, sempre attuali, andrebbe riletta una stupenda lettera di San Giovanni Paolo II, la *Gratissime sane* (2.2.1994) in cui il santo pontefice illustra, attingendo dalla Bibbia, la ricchezza immensa della famiglia e della sua fecondità. Fecondità che ha permesso a Santa Gianna Beretta Molla (1922-1962) di sacrificarsi per la vita del bimbo che portava in grembo. Non è rimasto, grazie a Dio, infecondo il suo sacrificio, né per se stessa né per la Chiesa.



chiede suo figlio. La ricchezza che sovrasta senza misura ogni altra.

La fecondità nella vita è essenziale. **Molte volte nella Bibbia viene ripetuta l'infinita preziosità di questo dono, che è immanente alla persona stessa, che la completa, che la colma della gioia più profonda, che la rende in qualche modo simile a Dio che creò Adamo ed Eva non per procacciarsi un bene (ipotesi assurda) ma perché la sua luce potesse avere corpo.**

La sofferenza di Anna e di Elisabetta (per non citare che i casi più noti, vedi 1 Samuele e Luca) indicano con forza la sofferenza, il disonore, la vergogna addirittura che la donna in particolare prova quando è privata della fecondità. Questa significa la manifestazione concreta dell'attitudine alla procreazione.

A sua volta, la procreazione si può dire come categoria biblica che ricorda all'uomo e alla donna che solo Dio è a pieno titolo autore della vita e che lo spazio delle sue creature è soltanto quello della "pro-creazione", cioè creazione-per-Lui, rimettendosi e fidandosi di Lui. Si elimina così ogni vacuo desiderio di onnipotenza, espresso al limite nella manipolazione genetica che tenta di avocare a sé la conoscenza del bene e del male.

Fecondità e procreazione dunque si susseguono. Non basta al cristiano parlare di "fertilità", intesa solamente come "capacità ad un qualcosa". **La fecondità non è soltanto capacità, è l'attuazione della grazia del sacramento del matrimonio che proietta la sua ombra sulla vita nuova che viene alla luce, ponendola sotto il manto protettivo di Dio.** Grazie al dono dei figli la vita di

coppia si apre all'esperienza della "Chiesa domestica" (*Lumen gentium*, 11), caratterizzata da una stretta unità tra impegno nel mondo e adorazione e obbedienza a Dio nelle diverse espressioni della vita quotidiana, come la presenza nel sociale e altrettanto in privato, la preghiera familiare comune, l'annuncio ai figli del messaggio di salvezza di cui i genitori sono portatori in quanto "testimoni della fede e dell'amore di Cristo e primi annunciatori della fede stessa" (*Lumen gentium*, 35).

Il dono di Dio, la vita, è sempre, in ogni caso, dono di fecondità. A tale dono non si può rispondere che con un altro dono che si chiama responsabilità. Anzitutto nel vivere con fedeltà e serietà il dono del matrimonio, sacramento permanente e diffusivo di sé, che proietta la sua luce su tutta la vita familiare e ne fa una realtà intimamente permeata dalla presenza di Dio e nel contempo costruisce non soltanto la coppia ma la stessa Chiesa.

Ecco la vera e perenne fecondità.

I documenti del magistero sono abbondanti in questo settore. Oltre a quelli del Vaticano II, sempre attuali, andrebbe riletta una stupenda lettera di San Giovanni Paolo II, la *Gratissime sane* (2.2.1994) in cui il santo pontefice illustra, attingendo dalla Bibbia, la ricchezza immensa della famiglia e della sua fecondità.

Fecondità che ha permesso a Santa Gianna Beretta Molla (1922-1962) di sacrificarsi per la vita del bimbo che portava in grembo. Non è rimasto, grazie a Dio, infecondo il suo sacrificio, né per se stessa né per la Chiesa.





Amoris Laetitia

Generare la presenza di Dio nel coniuge La prima forma di fecondità nella coppia

L'Esortazione Apostolica pur parlando di famiglia, non parte da quella 'mononucleare', proprio perché sa vedere la famiglia come una rete di relazioni ampie

Per Papa Francesco non ci sono compromessi: o si è umili, e di conseguenza fecondi, oppure superbi e, dunque, sterili. Il Pontefice (Santa Marta, 19 dicembre 2013) è stato rigoroso: "L'umiltà è necessaria per la fecondità". È attraverso questa virtù, infatti, che Dio interviene nella nostra vita e può abbattere quella sterilità, dettata dalla superbia, che rende vana ogni parola o azione. Ed è solo "l'intervento di Dio che ci fa fecondi, che ci dà la capacità di dare vita".

Dopo aver riconosciuto la nostra incapacità, da soli, ad essere fecondi, il Papa ci invita a chiedere a Dio la forza per generare fede e amore. È una vera e propria preghiera che possiamo rivolgere a Lui nel tempo di Natale.

L'equivoco più grande è, innanzitutto, quello terminologico; si tende a confondere, infatti, la fertilità con la fecondità!

Fertilità, letteralmente, è la capacità di riproduzione degli organismi viventi; differisce in questo dalla fecondità che, invece, esprime la capacità di riproduzione potenziale di un individuo o di una popolazione.

Il tema della fertilità è importante, anche perché è legato alla differenza tra uomo e donna, e al fatto che c'è un modo anche di vivere l'affettività e la sessualità molto propositivo e molto bello. Va visto, quindi, sotto l'aspetto antropologico e sociale.

Nell'ambito della fertilità si è parlato di 'ecologia della fertilità', con la quale si intendono l'attenzione e la cura rivolti alla fertilità,

anche in vista della procreazione, nel rispetto dei tempi e dei modi stabiliti dall'ordine naturale: "ovvero l'ecologia che orienta i giovani e le coppie a conoscere e tutelare la fertilità come valore umano e sociale e non come 'malattia' da evitare o 'diritto' da pretendere" (Cfr. A. M. Cosentino, *Ecologia della fertilità*, Roma 13 Luglio 2014, zenit.org).

L'ecologia della fertilità è da inscrivere all'interno della 'ecologia umana', termine con cui si definisce l'insieme delle condizioni psico-fisico-sociali che rispettano la natura umana e ne promuovono lo sviluppo.

Questa espressione fu introdotta da Paolo VI (Udienza Generale, 7 novembre 1973) con riferimento ad altro contesto. Fu poi utilizzata da San Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Centesimus Annus* (1991) e nell'Enciclica *Evangelium Vitae* (1995). Successivamente la troviamo con Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007, 2009, 2010 e nell'Enciclica *Caritas in Veritate* (2009). Infine, Papa Francesco l'ha richiamata nell'Udienza generale del 5 giugno 2013.

È, adesso, il momento di parlare di 'ecologia della fecondità'!

L'*Amoris Laetitia* dedica un capitolo intero a "L'amore che diventa fecondo". L'Esortazione Apostolica, del 19 Marzo 2016, pur parlando di famiglia, non parte da quella 'mononucleare', proprio perché sa vedere la famiglia come una rete di relazioni ampie (Cfr. *Amoris Laetitia*, 186). E all'interno di questa dimensio-

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

ne sociale il Papa sottolinea sia il ruolo specifico del rapporto tra giovani e anziani, sia la relazione tra fratelli e sorelle come tirocinio di crescita nella relazione con gli altri.

L'*Amoris Laetitia* parla il linguaggio dell'esperienza. Chiaramente ispirata a situazioni concrete, intende ribadire con forza non l'ideale della famiglia, ma la sua realtà ricca e complessa. Viene chiarita l'importanza di una fecondità "allargata" che, se non è possibile con figli propri, si apra all'adozione (*Amoris Laetitia*, 5, 178,179,180), sempre nella trama del progetto di coppia.

La fecondità, quindi, non è esclusiva della coppia. Si possono avere molti figli, ma essere sterili. **La coppia veramente sterile è quella ripiegata su di sé, quella non spiritualmente feconda.**

Fecondità non significa, infatti, solo fertilità fisica. La fecondità è una dimensione spirituale che, superando la condizione di fertilità fisica, rappresenta un bisogno naturale il quale, non solo all'interno delle coppie, sviluppa il progetto comune di 'generare amore'.

I genitori sono "cooperatori con Dio in ordine al dono della vita a una nuova persona", sono suoi "collaboratori" e "interpreti del suo amore", ma i figli sono anzitutto figli di Dio (*Gaudium et Spes*, 50), come spiega anche il Catechismo della Chiesa Cattolica (C.C.C., 2222).

Per questo, l'amore coniugale non si esaurisce all'interno della coppia. L'*Amoris Laetitia* apre a una comprensione della fecondità nuziale più ampia rispetto alla sola fertilità. La fecondità nuziale è: generare la presenza di Dio nel coniuge; generare il coniuge come persona amata; generare i figli come dono concesso da Dio in affidamento ai genitori e generare la famiglia come comunità in missione.

La prima forma di fecondità nuziale è data dal generare la presenza di Dio nel partner e quindi nella relazione di coppia.

È questa la vera fecondità della coppia, oltre la mera fertilità! Generare il coniuge come persona amata, poi, è un generarsi a vicenda; un generarsi come persone che si sentono reciprocamente amate e apprezzate. **La prima grande fecondità non è data dalla nascita dei figli, ma dalla nascita di quel 'noi' in cui ognuno è unico per l'altro.**

Quando si parla di generare i figli come figli in affidamento, si intende la reciprocità della relazione con i figli. I genitori non 'fanno' i figli, ma li ricevono da Dio come un miracolo di amore e un dono senza fine. I genitori non sono padroni dei figli! Li accolgono come in affidamento, con il compito di proteggerli, difenderli, aiutarli a crescere, contribuire a far discernere la vocazione cui sono chiamati, ma senza un'autorità assoluta sulla loro vita.

Infine si parla di generare la famiglia come comunità in missione. La comunità familiare, che nasce dalle prime tre forme di fecondità,



Quando si parla di generare i figli come figli in affidamento, si intende la reciprocità della relazione con i figli. I genitori non 'fanno' i figli, ma li ricevono da Dio come un miracolo di amore e un dono senza fine. I genitori non sono padroni dei figli! Li accolgono come in affidamento, con il compito di proteggerli, difenderli, aiutarli a crescere, contribuire a far discernere la vocazione cui sono chiamati, ma senza un'autorità assoluta sulla loro vita.

è una comunità in missione. La vera fecondità deve condurre a generare Dio nei figli, biologici o affettivi che siano, e a farli crescere nel percorso della santità.

La Familiaris Consortio arriva a dire che solo per questa via i genitori diventano pienamente genitori: "Pregando con i figli, dedicandosi alla lettura della parola di Dio e inserendoli nell'intimo del corpo eucaristico ed ecclesiale di Cristo con l'iniziazione cristiana, i genitori diventano pienamente genitori, generatori cioè anche di quella vita che scaturisce dalla risurrezione di Cristo" (Familiaris Consortio, 39).

Ed è allora che la comunità familiare attua la sua ultima dimensione di fecondità nuziale: generare la civiltà della vita e dell'amore secondo Cristo.

Il modello sublime della fecondità è la Famiglia di Nazareth. È attraverso di essa che è stato rigenerato il genere umano. Con lei scopriamo come la generazione fisica risponda pienamente al suo significato solo se viene completata dalla paternità e maternità nello Spirito.

La procreazione e la fecondità spirituale si fondono in Maria, che ha concepito suo Figlio nel cuore e nella mente prima che nel grembo, proprio mediante la fede.

La fecondità spirituale di Gesù di Nazareth è nell'amore gratuito e illimitato, di cui la fecondità fisica diventa immagine e simbolo.

"Nazareth ci ricordi cos'è la comunione di amore" (Paolo VI, Discorso tenuto a Nazareth, 5 gennaio 1964).

La fecondità più piena è dunque la fecondità spirituale, che è dono della vita per gli altri.



Riflessioni su un protagonista discreto e troppo spesso dimenticato

Giuseppe presenza silenziosa

Un santo così popolare, il cui nome risulta il più diffuso in Italia rischia di essere dimenticato proprio nel tempo in cui le liturgie della Chiesa ne mettono in risalto il ruolo fondamentale. Non c'è presepe senza Giuseppe come non c'è Vangelo dell'infanzia senza la sua splendida figura

DI ANDREA PINO

Due notizie delle scorse settimane sono passate del tutto inosservate dai media ma hanno però colmato di gioia i cuori dei credenti.

Le solenni celebrazioni del 1050esimo anniversario della cristianizzazione della Polonia sono giunte al culmine. **Il popolo polacco, insieme con i suoi vescovi e la classe politica, ha voluto rendere speciale l'evento dichiarando ufficialmente Gesù Cristo come Re e Sovrano della nazione. Così, a partire dalla cattedrale di Cracovia sino all'ultima chiesa del più sperduto villaggio, è stato proclamato un Atto canonico di riconoscimento del Regno del Salvatore e di assoggettamento alle leggi evangeliche.**

L'intero Paese, insomma, è stato consacrato alla regalità di Cristo. Quest'appuntamento ha dunque scritto un nuovo, bel capitolo alla tradizione cattolica, piuttosto antica ma sempre attuale, di consacrazione dell'umanità al Sacro Cuore da parte di Leone XIII ed a quella della consacrazione al *Christus Rex* voluta da Pio XI.

Dall'altra parte dell'Atlantico, il nuovo presidente peruviano Pedro Pablo Kuczynski (guarda caso, proprio di lontane origini polacche) ha consacrato, dinanzi all'intero Parlamento, il paese andino ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. Non si tratta di stranezze anacronistiche ma di gesti davvero coraggiosi. Soprattutto perché compiuti da uomini politici che non hanno temuto di dimostrare pubblicamente la propria fede e di dirsi, con la propria gente, sanamente orgogliosi di appartenere alla storia cristiana. Quella storia divisa in due proprio dall'evento dell'Incarnazione, dalla nascita del Bambino Re.

Di questo evento vogliamo ora mettere in luce tutta l'importanza di un protagonista destinato invece a rimanere quasi sempre nell'ombra, Giuseppe di Nazareth, il più grande tra i patriarchi. La profonda devozione tributagli dal Cattolicesimo (nell'ambito delle Chiese Ortodosse è molto meno venerato) dopo essersi diffusa in tutta Europa, si è ormai ramificata in ogni continente del pianeta. Un esempio significativo è rap-

presentato dal Canada che, sulle colline di Montreal, gli ha dedicato un intero santuario nazionale nel lontano 1904 e dalle circa ottanta congregazioni religiose sparse nel mondo che lo hanno eletto come patrono. Eppure, un santo così popolare, il cui nome risulta il più diffuso in Italia (anche se con vari diminutivi e vezzeggiativi) rischia spesso di essere dimenticato proprio nel tempo in cui le liturgie della Chiesa ne mettono in risalto il ruolo fondamentale.

Non c'è Presepe senza Giuseppe come non c'è Vangelo dell'infanzia senza la sua splendida figura. In verità a dipingere maggiormente questo personaggio tanto caro alla tradizione cristiana (la voce a lui riservata nella *Bibliotheca Sanctorum* occupa ben quaranta colonne) ed alla storia dell'arte, è Matteo che s'incrocia con Luca nel dichiarare innanzitutto la sua discendenza davidica. Entrambi gli evangelisti lo ribadiscono e sembrano conferire al dato una notevole importanza. **Come scrive il card. Ravasi nel suo "I Vangeli del Dio con noi", la provenienza famiglia di Davide è confermata in modo indiretto attraverso la nascita di Gesù a Betlemme, patria del celebre re ebraico e in maniera diretta attraverso le due genealogie di Gesù che gli evangelisti offrono.** Sono note le discrepanze tra questi due elenchi persino sul nome del padre di Giuseppe, che secondo Matteo dovrebbe chiamarsi Giacobbe mentre Luca lo indica col nome di Eli. Lo scopo però di quelle liste nell'antico vicino oriente non era puramente storiografico ma celebrativo: si voleva così mostrare che Gesù oltre che figlio di Adamo, cioè vero uomo, era partecipe della stirpe ebraica attraverso Abramo ed era per di più inserito nella linea davidica, che in sé conteneva la promessa messianica. **Giuseppe è perciò, attraverso un filo generazionale, il tramite della messianicità di Cristo incarnata nella vicenda della casa di Davide.**

Il ritratto più accurato è però offerto da Matteo in quella sua pagina che è stata definita una "annunciazione a Giuseppe", parallela all'analoga di Luca che vede Maria come protagonista. Certo è che, dalle pagine

di entrambi gli scrittori sacri, emerge nitidamente la funzione di Giuseppe. **Egli sarà il padre legale di Gesù: sarà lui perciò a recarsi con Maria incinta sino a Betlemme per il censimento, sarà lui ad assistere alla natività in quella grotta che già Origene descrive come preziosa alla devozione cristiana, sarà lui ad imporre al bambino il nome durante la circoncisione, sarà lui a dirigere la piccola famiglia nei primi drammatici eventi come la fuga in Egitto, sarà ancora lui a partecipare alla vicenda collegata alla maggior età di Gesù a dodici anni nel Tempio di Gerusalemme e poi a guidare, con la sua sposa, il giovane figlio.** A quel punto però la figura di Giuseppe svanirà dalle pagine evangeliche.

Tornerà ad affiorare solo nelle occasioni in cui si ironizzerà sulle origini di Gesù da parte dei suoi avversari. Matteo ambienta a Nazareth la scena dei concittadini del Messia che si chiedono: "Non è egli forse il figlio del *tékton*?". Su tale parola greca, applicata tra l'altro da Marco allo stesso Gesù, si aperto un piccolo dibattito. Non è mancato infatti qualche studioso come G. W. Buchmann che ha immaginato che il vocabolo potesse indicare anche un piccolo imprenditore. In realtà il termine indica di per sé chi lavora materiale duro, come legno, pietra, corno o avorio. La resa "carpentiere" o quella più tradizionale di " falegname " è quindi corretta. Si è cercato di elevare questa attività ricorrendo al vocabolo aramaico equivalente aggara' che vuol dire artigiano ma anche mastro. Sta di fatto che Giuseppe non poteva essere collocato in una sorta di *middle class* come ha voluto qualche esegeta perché la struttura sociale della Galilea, stando agli studi di S. Freyne, comprendeva solo due classi: da un lato i latifondisti e dall'altro un microcosmo fatto di artigiani, agricoltori, pescatori e braccianti. Oltre a queste due fasce c'era solo la povertà assoluta e l'emarginazione. Giuseppe, e quindi Gesù, si ritrovavano in questa seconda fascia, certo fluida e non riducibile alla povertà ma non comparabile ad una sorta di borghesia. Tant'è vero che i contemporanei di Cristo ironizzavano proprio sul contrasto tra la modestia delle sue origini e le pretese delle sue parole e opere. **Dunque è nel lavoro semplice e quotidiano che Giuseppe ha condotto la sua vita ed ha educato quel figlio che aveva accolto come dono, assicurandogli la sua paternità legale.**

Sarà poi la letteratura apocrifia ad intessere sul silenzio evangelico tutta una serie di stupendi racconti sino a quell'estremo trapasso, tanto caro all'arte cristiana. Il testo della Storia di Giuseppe il falegname scoperto nel 1722 dallo svedese G. Wallin pone sulle labbra dell'agonizzante patriarca questa suggestiva invocazione, certo adatta per contemplare l'evento della Natività: "O Gesù nazareno, o Gesù mio consolatore, Gesù liberatore della mia anima, Gesù mio protettore, Gesù nome soavissimo sulla mia bocca e su quella di tutti coloro che l'amano!".



L'ARTIGIANO DI NAZARETH

Giuseppe non era collocato in una sorta di *middle class* come ha voluto qualche esegeta perché la struttura sociale della Galilea, secondo Freyne, comprendeva solo due classi: da un lato i latifondisti e dall'altro un microcosmo fatto di artigiani, agricoltori, pescatori e braccianti. Oltre c'era solo la povertà assoluta e l'emarginazione. Giuseppe, e quindi Gesù, si ritrovavano in questa seconda fascia, certo fluida e non riducibile alla povertà ma non comparabile ad una sorta di borghesia.

STORIE DI VITA

FIABA DI NATALE 2016

DI PADRE LUCA VOLPE

Quello splendore di luci, canti angelici, natura tutta in subbuglio e ambiente di festa! Alzando lo sguardo verso l'alto i pastori si resero conto che qualcosa di straordinario stava accadendo sotto i loro occhi. E poi... quella stella fissa su un luogo, una capanna a loro ben nota. Si era sparsa la voce che un bambino - straordinario - aveva annunciato la sua presenza con dei vagiti e gli Angeli lo avevano confermato: una giovane e bellissima donna, un uomo al suo fianco e un bimbo avvolto in fasce. "Che facciamo? - si domandarono i pastori - non possiamo andare per curiosare soltanto, né presentarci a mani vuote. Nessuno è così povero che non abbia qualcosa da donare. Offriamo un agnello, però non ci costa quasi niente e non sembra un dono degno di un gruppo di persone come noi. Abbiamo anche una dignità da dimostrare, già che ci troviamo al cospetto di cielo e terra in azione"... e si scambiavano pareri sull'argomento. "Conservo una pelle di cammello che potrebbe essere per molte funzioni e inoltre può essere trasportata facilmente", disse il più taciturno dei pastori. Ricevette subito buona accoglienza l'idea. "Io, una pelle di leone e secondo quello che si racconta in famiglia, è un leone di quelli famosi, dicesi della tribù di Giuda". Era ritenuto un trofeo di famiglia e che occasione più propizia per

regalarlo ad un bimbo di sicuro successo che travalica con la sua fama il tempo passato e il futuro. Pensare che sarà osservato dai suoi occhi oppure usato per riscaldare il suo corpicino è il massimo della gloria cui può aspirare. "Anch'io - aggiunse il musico tra i pastori, perché era capace di costruire strumenti musicali dagli oggetti più impensati e altrettanto abile nel ricavare suoni e melodie che accompagnavano di giorno e di notte tutta la compagnia - tra le mie cose ho una pelle di capra. Sarà molto utile per l'igiene del principino", così aveva battezzato con la sua immaginazione il bimbo in questione. E diceva tra sé e sé: "Altro che, è un bambino divino". La gara di generosità, come sempre, tra persone semplici e povere si veste di fantasia e adattamenti alla realtà. Doni per uso immediato e indicati per risolvere necessità immediate. "Non mi allontanate da questa gara perché sono il più piccolo e il più povero. Porto con affetto con me questi resti del pellicano del deserto. Non tiene valore ma forse ci può giocare e passare qualche momento di distensione"; uno dei titoli che in futuro furono attribuiti al neonato fu: Pio Pellicano del deserto. Forse da questi gesti generosi di pastori venne fuori l'espressione: "Entrare nella pelle dell'altro", e quell'altra: "Fino a dare la pelle", e forse pure: "Spellarsi dal ridere"...

**“Parteciperò alla mia
prima Messa di Natale
a Betlemme
e sarà sicuramente
un momento di grande
intensità, perché quello
è il luogo in cui il Figlio
di Dio si è fatto bambino
e ci ha manifestato
il volto umano di Dio”**

L'AUGURIO NATALIZIO DEL CUSTODE

Accogliamo Gesù a braccia

È l'unico modo per sentirsi ac



ESPERTO GIORNALISTA INNAMORATO DI FRANCESCO

Fra Francesco Patton è nato a Vigo Meano, nella diocesi di Trento, il 23 Dicembre 1963, appartiene alla Provincia di S. Antonio dei Frati Minori, Italia. Oltre all'italiano, parla inglese e spagnolo. Ha emesso la prima professione religiosa il 7 Settembre 1983 e quella solenne il 4 Ottobre 1986. Ha ricevuto l'ordinazione presbiterale il 26 Maggio 1989. Nel 1993, ha conseguito la Licenza in scienze della comunicazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Ha svolto diversi servizi all'interno della sua Provincia di origine e all'interno dell'Ordine. È stato due volte Segretario generale del Capitolo generale Ofm (2003 e 2009), Visitatore generale (2003), Ministro provinciale del Trentino (2008-2016), Presidente della Conferenza dei Ministri provinciali dell'Italia e Albania (COMPI).

Numerosi gli incarichi fuori dell'Ordine: Membro del Consiglio Presbiterale Diocesano e della Segreteria dello stesso Consiglio Pastorale Diocesano dell'Arcidiocesi di Trento; Docente di scienze della comunicazione sociale presso lo Studio Teologico Accademico Tridentino; Collaboratore del Settimanale Diocesano, della radio Diocesana e di Telepace Trento; iscritto all'albo dei giornalisti del Trentino - Alto Adige come pubblicista dal 1991.

Nel mese di maggio scorso, il Papa lo ha nominato Custode di Terra Santa. Succede a Padre Pierbattista Pizzaballa che aveva guidato la Custodia negli ultimi dodici anni, nel frattempo nominato vescovo da Papa Francesco e Amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini.

DI VINCENZO PATICCHIO

Padre Francesco Patton da pochi mesi è stato nominato dalla Santa Sede, su indicazione del Governo dell'Ordine dei Frati Minori, nuovo Custode di Terra Santa. Succede a Padre Pierbattista Pizzaballa che per effetto della nomina di Papa Francesco oggi è Arcivescovo e Amministratore apostolico di Gerusalemme Latina fino alla nomina del nuovo Patriarca.

Ma qual è il ruolo del Custode di Terra Santa? Prendiamo in prestito ciò che scrive il portale ufficiale della Custodia: "Il Custode della Terra Santa, Guardiano del Santo Monte Sion e del Santissimo Sepolcro di NSJC, è il Ministro Provinciale (cioè il superiore) dei Frati Minori che vivono in tutto il Medio Oriente. Egli ha giurisdizione sui territori di Israele, Palestina, Giordania, Libano, Egitto (parzialmente), Cipro e Rodi.

La funzione principale del Custode, oltre ad animare la vita dei frati, è di coordinare e indirizzare l'accoglienza dei pellegrini che arrivano in Terra Santa. Tale compito è stato trasmesso dalla Santa Sede più di 600 anni fa.

Storicamente il primo e più importante ruolo del Custode è stato quello di ricevere i pellegrini al Santo Sepolcro, offrendo loro gli spazi e la possibilità di pregare dando ospitalità anche a coloro che non possono permettersi sistemazioni costose.

Tutti i Santuari cristiani cattolici sono sotto la sua giurisdizione. Un'altra missione è quella di coordinare le notizie sulla Terra Santa ed infondere nei Cristiani del mondo il desiderio della "cura amorevole" per questi luoghi. Per questo motivo la Custodia ha istituito lo Studio Biblico Francese.

Data l'importanza del ruolo del Custode, egli non è eletto come tutti gli altri Ministri Provinciali dell'Ordine. Egli è nominato direttamente dalla Santa Sede dopo una consultazione con i frati della Custodia e la presentazione fatta dal Governo generale dell'Ordine.

In Terra Santa la figura del Custode è considerata come quella di una delle principali autorità religiose cristiane. Egli, insieme al Patriarca Greco Ortodosso e a quello Armeno, è responsabile dello *Status quo*, un insieme di consuetudini che regolano la vita in alcuni santuari, tra gli altri il Santo Sepolcro e la Natività di Betlemme.

Padre Francesco, quando ripensa alla parola 'custode' le viene più spontaneo pensare all'angelo custode, al pastore evangelico che custodisce le sue pecore, o alla guardia di una proprietà materiale?

In realtà mi viene in mente il Salmo 120 che ricorda a ognuno di noi che "Il Signore è il tuo custode!". Poi certo penso anche al vocabolario francescano, perché per san Francesco noi siamo custodi gli uni

CONTINUA A PAG. 24

E
aperte
colti da lui



CONTINUA DA PAG. 23

degli altri e quando abbiamo responsabilità siamo chiamati a custodire i fratelli per conto dell'unico Signore.

Qual è il ruolo attuale del Custode di Terra Santa?

È un ruolo complesso, perché riguarda prima di tutto il prendersi cura dei circa 250 frati che fanno parte della Custodia e che a loro volta poi si prendono cura dei santuari, dei pellegrini, dei fedeli che vivono nelle nostre parrocchie, dei ragazzi che studiano nelle scuole di Terra Santa, di quelli che soffrono per la guerra... Poi c'è il ruolo ecclesiale, ecumenico e interreligioso, legato al tenere rapporti con i responsabili delle altre comunità cattoliche, delle altre Chiese (con alcune delle quali condividiamo anche la cura per i principali santuari) e con le comunità ebraiche e musulmane. E poi ci sono i rapporti con gli Stati e le varie diplomazie. Però il Custode fa una minima parte di tutto ciò, la maggior parte del servizio è portato avanti dagli altri frati della Custodia, che si occupano dei vari ambiti.

Come sono trascorsi i suoi primi mesi di servizio nella terra di Gesù? Quale accoglienza le è stata riservata? Quale eredità ha raccolto?

In una battuta: i primi mesi li ho trascorsi con a valigia in mano, per visitare i frati e le realtà nelle quali i frati vivono e operano. L'accoglienza - dal mio punto di vista - è stata molto buona. Ho raccolto l'eredità di Padre Pierbattista Pizzaballa, che ora è Amministratore apostolico di Gerusalemme, che ha vissuto qui la maggior parte della sua vita, ha svolto per 12 anni il servizio di Custode e ha svolto un'opera enorme da tutti i punti di vista: interni all'Ordine, ecclesiale, ecumenico e interreligioso, sociale e culturale. È un'eredità impegnativa, ma è anche una strada aperta.

Qual è lo stato di salute dei cristiani (e dei cattolici in particolare) a Gerusalemme e nelle altre città? Quale clima sottende alla convivenza tra le diverse fedi e confessioni?

Nella Terra Santa intesa in senso stretto, lo stato di salute dei cristiani e dei cattolici è quello di una minoranza che cerca di vivere con convinzione la propria fede e svolge la funzione del lievito nella società. Ci sono ovviamente i problemi di ogni minoranza, ma anche la consapevolezza di poter essere cristiani nei luoghi dove Gesù è nato, ha predicato, curato la gente, ha sofferto, è morto e risorto per noi. A volte i cristiani che vivono qui si sentono un po' "abbandonati" dai cristiani che vivono nel resto del mondo, specie in Europa. Vorrebbero sentire un po' più vicini i cristiani d'Europa, soprattutto nei momenti di difficoltà. Poi ci sono i cristiani che vivono in Paesi come la Siria o l'Iraq che stanno vivendo un martirio collettivo e purtroppo in molti casi non possono più continuare a vivere nei luoghi dove vivevano prima dell'inizio della guerra e quindi lasciano paesi di antica tradizione cristiana alla ricerca di un futuro per sé e per le proprie famiglie.

La presenza francescana in Terra Santa

“Uno dei frutti più importanti del Giubileo sia quelli di farci riscoprire il volto misericordioso di un Dio che ci ama. Al tempo stesso per scoprirlo occorre che abbiamo consapevolezza anche della nostra miseria”

È da sempre, fin da quando vi si recò per la prima volta Francesco d'Assisi, un segno coraggioso di pace, di riconciliazione, di pace... Come si è evoluta nel tempo questa testimonianza?

La presenza francescana in Terra Santa, in realtà inizia nel 1217, cioè due anni prima che Francesco venisse in questi luoghi. È una presenza quasi ininterrotta fino ad oggi. Da otto secoli cerchiamo di vivere secondo le indicazioni che san Francesco ci ha dato nella Regola: “Non facciano liti o dispute, siano soggetti a ogni umana creatura per amore di Dio e confessino di essere cristiani. E quando vedranno che piacerà al Signore annuncino il Vangelo... e ricordino che per amore del Signore hanno rinunciato alla propria vita” (Regola non bollata XVI). Questo era il mandato iniziale e questo cerca di essere ancora oggi il nostro stile: una presenza pacifica, che si mette a servizio (è questo il senso delle opere sociali), con una identità chiara e con la consapevolezza che siamo comunque una provincia missionaria. In questi otto secoli sono molti i frati che hanno pagato col sangue la fedeltà a questo programma di vita. Come dicevo poco fa, è soprattutto il servizio che permette di avviare e coltivare un dialogo: il servizio di scuole aperte a tutti, l'attenzione ai poveri, ma anche il dialogo culturale e poi la vita di tutti i giorni, che si fatta di incontri.

Si è concluso il Giubileo della misericordia. Quali frutti porterà alla Chiesa universale e all'esperienza personale di ogni cristiano il ritorno al valore del Dio che accoglie, che perdona, che consola, che dona speranza?

Per capire quali frutti porterà il giubileo della misericordia occorre che diamo un po' di tempo al tempo. Credo che uno dei frutti più importanti sia quelli di farci riscoprire il volto misericordioso di un Dio che ci ama. Al tempo stesso per scoprire il Dio misericordioso occorre che abbiamo la



consapevolezza anche della nostra miseria! L'annuncio della misericordia, l'annuncio della salvezza, l'annuncio della grazia tocca il cuore solo quando sentiamo che è di questo che noi abbiamo bisogno.

Forse presiederà per la prima volta le celebrazioni di Natale a Betlemme. Quale significato assume quest'anno per lei la memoria della nascita di Gesù?

A Natale tocca al Vescovo di Gerusalemme presiedere la Messa a Betlemme, mentre il Custode presiede quella dell'Epifania. Parteciperò alla mia prima Messa di Natale a Betlemme e sarà sicuramente un momento di grande intensità, perché quello è il luogo in cui il Figlio di Dio si è fatto bambino e ci ha manifestato il volto umano di Dio. Ed è impossibile pensare a Betlemme senza lasciarsi commuovere da questo fatto straordinario: Dio entra nella mia storia e chiede di essere accolto come un bambino, si fa bisognoso di tutto perché io lo possa accogliere e in questo modo è lui che mi accoglie e realizza quello che i Padri della Chiesa chiamavano il "mirabile scambio", il Figlio di Dio si fa uno di noi e dà a noi la possibilità di diventare figli di Dio. È semplicemente sconvolgente. È il modo con cui Dio ci sorprende.

E com'è possibile per i cristiani del nostro tempo ricercare e riconoscere le radici di una fede che trova le sue origini nella povertà di una grotta e che diventa proposta per la vita nella sofferenza di una croce e nella solitudine di un sepolcro vuoto?

Non sono le nostre argomentazioni a convincere gli altri, ma l'esperienza concreta. Finché non proviamo a vivere da cristiani è impossibile che capiamo cosa vuol dire essere cristiani. Non si può spiegare cosa vuol dire amare o essere amati, ma quando ne facciamo esperienza allora tutto diventa evidente. Quindi noi possiamo

e dobbiamo proporre e annunciare, ma se non offriamo la possibilità di sperimentare la vita cristiana le nostre proposte saranno incomprensibili.

Il Santo Padre fin dall'inizio del suo pontificato spinge la Chiesa tutta verso le periferie. E nella "Evangelii gaudium" ne esplicita anche forme e gli strumenti. Le periferie, come già San Francesco tanti secoli fa. Dove è diretto il grande movimento francescano oggi nel mondo?

Le periferie ognuno le scopre nel proprio ambiente e a livello globale. Ai tempi di San Francesco la periferia delle periferie erano i lebbrosari. Oggi nel mondo i francescani si trovano a vivere in tutti i continenti con una particolare attenzione a condividere e servire. Ma tutto questo ha una motivazione di fede. San Francesco ce lo ricorda citando San Paolo ai Corinti, che ci dice che in tutto dobbiamo guardare a Cristo che si è fatto povero per arricchirci mediante la sua povertà. Quindi occorre che prima guardiamo a Cristo e ci rendiamo conto dell'abisso che ha colmato per condividere con noi la sua vita divina, poi - di conseguenza - occorre che sappiamo essere concreti e creativi nel condividere e nel servire. In Terra Santa questo vuol dire ad esempio offrire scuole, lavoro,

case e molti altri servizi che in tanti Paesi sono offerti per altra via. Ma la missione è sempre quella di annunciare il Vangelo, di annunciare Gesù Cristo e rendere visibile la trasformazione concreta che Gesù porta dentro la nostra vita e dentro il nostro mondo.

Giovanni de Matha, più o meno negli stessi anni di Francesco d'Assisi, scelse il riscatto degli schiavi e la liberazione dei prigionieri come via per la sequela del Vangelo. Quali sono le schiavitù più pericolose da cui liberare l'uomo di oggi?

Ancora una volta la risposta è differenziata: in certi Paesi occorre ancora liberare da schiavitù molto concrete, legate alla povertà materiale. In altri Paesi occorre liberare le persone dal narcisismo, dal vivere ripiegati su se stessi, ma anche da tante dipendenze che ci rendono schiavi, e non credo serva fare un elenco.

Lei è un giornalista e un esperto di comunicazione. Le profonde trasformazioni degli ultimi anni se da un lato hanno ridotto notevolmente i tempi dell'informazione, dall'altro l'hanno resa ancor di più un prodotto da consumare "mordi e fuggi"...

Gesù ha vissuto per 30 anni una vita nascosta, che prima di iniziare a predicare è rimasto 40 giorni nel deserto e che in 3 anni ci ha detto tutto quello che ci doveva dire. Se vogliamo sottrarre la comunicazione alla banalità dobbiamo necessariamente riscoprire il valore del deserto e del silenzio. Ovviamente questo è l'opposto della dipendenza da smartphone e da social media.

Padre Custode, vuole porgere gli auguri per il Santo Natale e per il nuovo anno ai lettori di Trinità e Liberazione?

Molto volentieri. L'augurio è di accogliere Gesù a braccia aperte. È l'unico modo per sentirsi poi accolti da Lui.

“Dio entra nella mia storia e chiede di essere accolto come un bambino, si fa bisognoso di tutto perché io lo possa accogliere e in questo modo è lui che mi accoglie e realizza quello che i Padri chiamavano il 'mirabile scambio'”

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“ IL GEN. ANTONIO MOSTACCHI

Partecipiamo sempre alle iniziative promosse dai Padri Trinitari, di cui ho sempre apprezzato grinta e determinazione. Anche la “Passeggiata a cavallo d'autunno” è stata l'occasione per esseri presenti sul territorio

Corpo forestale e tutela della salute



Il Comandante regionale di Basilicata del Corpo Forestale dello Stato, Generale Antonio Mostacchi.

Da alcuni anni, è sempre più significativa la collaborazione del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa con il Corpo forestale dello Stato (Cfs). Il “Viaggio a cavallo Venosa-Bernalda” e, più recentemente, la “Passeggiata a cavallo d'autunno”, organizzata dal Centro con il Patrocinio dei Comuni di Acerenza e Venosa, grazie alla guida di una pattuglia ippomontata di esperti del Cfs che ha condotto la carovana attraverso i boschi, rappresentano esempi concreti di una proficua collaborazione. Abbiamo quindi colto l'occasione per conoscere un po' più da vicino questa storica Istituzione, parlandone con il comandante regionale di Basilicata del Corpo Forestale dello Stato, Generale Antonio Mostacchi.

Comandante, può parlarci del Corpo Forestale dello Stato e raccontarci un po' la sua storia?

La nostra storia è lunga circa due secoli, caratterizzati da processi di rinnovamento e riordino che sono andati di pari passo con l'evoluzione dei concetti di natura, territorio, paesaggio, ambiente, sviluppo sostenibile e delle relative politiche nazionali in materia. Il Corpo ha sempre operato considerando che l'approccio alle questioni di sicurezza dell'ambiente non può essere settoriale ma va condotto tenendo conto globalmente di tutti i fattori costituenti: uomo, fauna, flora, suolo, acqua, aria, clima, paesaggio, beni materiali e patrimonio culturale.

Il nostro Paese costituisce un eccezionale patrimonio di biodiversità animale e vegetale che si sposa ad una diversità morfologica del territorio ed ad un patrimonio culturale ed ambientale che ne fanno un unicum al mondo.

Come si svolge concretamente la vostra azione?

Il Corpo forestale dello Stato è forza di polizia specializzata nella difesa dell'ambiente e del territorio, del paesaggio e dell'ecosistema, nella sicurezza agroambientale ed alimentare. Tutelare questi settori significa, ad esempio, combattere le contraffazioni sia in Italia che all'estero, ma anche garantire la qualità dei prodotti puntando su una agricoltura di qualità in ambienti sani. I direttivi del Corpo sono suddivisi in diversi profili professionali in relazione alla laurea posseduta; la multidisciplinarietà del Corpo è resa possibile proprio grazie alla diversità delle professionalità che vi operano: profili tecnici, costituiti da laureati in ingegneria, scienze forestali, agraria, biologia, geologia, cui si aggiungono veterinari e chimici, si affiancano a profili giuridici con laureati in giurisprudenza, scienze politiche ed economia. Un importante aspetto della sicurezza ambientale, ad esempio, su cui è impegnato il Corpo forestale dello Stato, è quello dell'azione di contrasto alle discariche abusive di rifiuti, agli smaltimenti di fluidi o sostanze tossiche, agli interrimenti di materiali o sostanze pericolose, che costituiscono la più grave fonte di degrado ambientale ed una seria minaccia alla salute dei cittadini. L'inquinamento delle risorse idriche e la presenza nella catena alimentare di sostanze tossiche e pericolose, compromettono, infatti, la sicurezza alimentare.

La salvaguardia della biodiversità si concretizza anche attraverso la promozione dell'educazione e della cultura ambientale. Come vi muovete sul territorio?

Certamente, accanto ai controlli sull'attuazione della normativa in materia di sicurezza alimentare dei cittadini e della biosicurezza in genere, ai controlli in materia di regolamenti comunitari in campo agro-alimentare e forestale contro le frodi in danno dell'Unione Europea, non può mancare una sana azione di prevenzione con un'interlocuzione costante anche con le agenzie educative. Grazie alla collaborazione con il territorio: scuole, istituzioni, organizzazioni ecc. è possibile promuovere una sempre maggiore responsabilità tra i cittadini. Proprio con questo spirito partecipiamo sempre alle iniziative promosse dai Padri Trinitari, di cui ho sempre apprezzato grinta e determinazione. La “Passeggiata a cavallo d'autunno” è stata per noi l'occasione per esseri presenti sul territorio e fornire un supporto concreto ad una iniziativa lodevole che veicola messaggi chiari e forti di solidarietà ed integrazione.



Perseguitati per la fede. ORDINE SECOLARE A CONVEGNO

Si è tenuto a Roma, dall'11 al 14 novembre scorsi, presso la "Casa per Ferie" dei Padri Trinitari Italiani, situata a pochi metri dalla Basilica di San Pietro in Vaticano, l'annuale Convegno nazionale dal titolo "Perseguitati a causa della fede" organizzato dall'Ordine Secolare Trinitario Italiano (Osti), Associazione San Giovanni de Matha.

Ha coordinato il Convegno il presidente dell'Osti, prof. Nicola Calbi; l'ha presieduto Padre Luigi Buccarello, Ministro della Provincia Italiana San Giovanni de Matha. Erano presenti i rappresentanti di 17 Fraternità su 22, provenienti da Milano fino a Gaglianico del Capo (LE).

Dopo la preghiera, il saluto del Presidente nazionale e la presentazione del primo relatore, ha preso la parola Padre Antonio Aurelio Fernandez Serrano, Presidente del Sit (Solidarietà Internazionale Trinitaria) per sviluppare il tema: "I trinitari di fronte alle nuove persecuzioni".

Con maestria e competenza, Padre Antonio Aurelio ha fatto una panoramica della situazione delle odierne persecuzioni dei cristiani a causa della fede nei paesi del Medio Oriente, in particolare in India, Siria, Iraq e Arabia Saudita, sottolineando che questi nostri fratelli: "... soffrono la doppia persecuzione: quella della guerra e quella di essere minoranza in un mondo musulmano, situazione fortemente critica in tempi di guerra ...".

L'Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi ha una missione e un obiettivo concreto, ha precisato Padre Antonio Aurelio: "... Gloria alla Trinità e agli schiavi libertà. Determinati schiavi, specifici, in relazione con la fede in Cristo e che per mantenerla sono perseguitati, molestati, incarcerati (Regola Trinitaria, 2)". Pertanto, ha ribadito: "... per sostenere le persone e i progetti in favore delle persone perseguitate a causa della fede in Cristo è quanto mai necessaria la preghiera. Una preghiera comune che chiede a Gesù Cristo, figlio di Dio, perseguitato e condannato di ispirare la resa dei nemici e quindi la pace per tutti".

È intervenuto poi Padre Pedro Aliaga Asensio, Vicario Generale e storico dell'Ordine che ha presentato la relazione: "San Giovanni de Matha e la sua opzione per i perseguitati a



causa della fede". Partendo dalle radici carismatiche dell'Ordine, di più di ottocento anni, il relatore ha illustrato la situazione storica in cui vivevano i cristiani perseguitati dai musulmani e in pericolo di perdere la fede, oggetto di soprusi, angherie ed ogni genere di sopraffazione, resi prigionieri a seguito delle numerose Crociate e delle azioni piratesche nel Mediterraneo. Ha esposto la rivoluzione pacifica promossa dal Fondatore Giovanni de Matha al quale non interessava predicare le Crociate ma salvare la fede degli schiavi cristiani.

Padre Luigi Buccarello ha sviluppato il tema "La libertà religiosa come fondamento di un mondo più giusto e solidale". Con convinzione e determinazione ha rilevato che la libertà religiosa è il fondamento di qualsiasi forma di libertà. Ha ribadito che: "... la libertà religiosa è un diritto che si fonda sul dovere di cercare la verità e, nel dialogo con le religioni, non possiamo rinunciare alla nostra identità cristiana" perché "il vero dialogo si fonda sul rispetto e sull'approfondimento della propria libertà e identità".

A seguire il prof. Nicola Calbi: "Fondamento biblico e teologico delle persecuzioni anticristiane". Il relatore, ha invitato a riflettere sul mistero delle persecuzioni nel mistero della storia, quindi, dall'Apocalisse di Giovanni al Vangelo di Giovanni, cioè la visione di Gesù delle persecuzioni nel mistero della storia.

"L'umanità è stata creata a immagine del Dio Trinità - ha spiegato il relatore - e, per questo, la sua struttura storica è la tensione tra unità e

differenze ... questa tensione nella Trinità è amorosa perché lo Spirito Santo - l'amore reciproco tra il Padre e il Figlio - crea un'infinita armonia tra le tre Persone, mentre, all'interno della storia umana, quella tensione è, per lo più conflittuale, perché si confonde unità per uniformità e non si accettano le differenze etniche, storiche, etiche, linguistiche, ecc ..., che sono le vere ricchezze dell'unità.... Fino a quando il mondo rifiuterà la divinità di Cristo, e non si prostrerà dinanzi al mistero trinitario, che aprono l'umanità alla stessa dimensione trinitaria, sull'orizzonte dell'umanità saranno sempre incombenti le persecuzioni anticristiane, da parte dei fanatici del monoteismo astratto e dei soddisfatti e tenebroosi abitanti della terra che non aspirano alla luce della cittadinanza celeste".

A chiudere la serie delle relazioni Giovanna Cossu Merendino, Segretaria Nazionale del Laicato Trinitario Italiano che ha illustrato il nuovo Statuto nazionale resosi necessario a seguito dell'unificazione delle due Province italiane. Lo Statuto nazionale, ha spiegato la relatrice, "vincola alla sua osservanza gli aderenti all'Ordine Secolare Trinitario, Associazione San Giovanni de Matha e, insieme al Progetto di Vita del Laicato Trinitario, costituisce la regola fondamentale di comportamento".

"... I laici - ha detto - testimoniano nel mondo la dimensione secolare dello spirito trinitario, ognuno con il proprio stile di vita, mettendo a disposizione del prossimo gratuitamente i doni ricevuti dal Signore; i due Ordini nel loro insieme, si completano, rappresentano cioè, la pienezza del carisma trinitario". Pertanto "lo Statuto e il Progetto di Vita sono i documenti che accompagnano la nostra vita quotidiana; Maria è per tutti noi modello di fedeltà alla propria chiamata e di impegno nel realizzarla".

Terminate le relazioni, i convegnisti hanno celebrato il Giubileo della Misericordia nella Basilica di San Pietro in Vaticano, partecipando, dopo l'attraversamento della Porta Santa, alla Santa Messa, nella Cappella Ungherese situata nelle grotte vaticane, presieduta da Padre José Narlaly, Ministro Generale dell'Ordine della SS.ma Trinità e degli Schiavi.

S. Carlo Borromeo. PRONTO IL NUOVO CONFESSIONALE

La festa del Santo a cui è dedicata la chiesa del quartiere partenopeo di Gianturco è il 4 novembre e questa data è da sempre un giorno particolare per la comunità ed il rione. Quest'anno poi, è stata caratterizzata da un evento ancora più importante, quello della benedizione del nuovo confessionale.

A celebrare la Messa insieme al parroco trinitario Padre Serge Baude-laire ed effettuare la cerimonia solenne è stato un "vecchio ed amato amico" della parrocchia, il Vescovo Ausiliare Lucio Lemmo che, ancora una volta visibilmente felice del calore percepibile della comunità intorno alla sua presenza, ha rilevato la costanza e la forza con la quale i fedeli riescono sempre a portare avanti i messaggi di cristianità, pace e fratellanza anche grazie alla dedizione verso quelli che possono considerarsi simboli della fede. Difatti, il confessionale è frutto dell'impegno e dell'ingegno di alcuni membri della comunità che hanno messo a disposizione lavoro e tempo per ideare e costruire l'intera struttura che mancava da un bel po' nella chiesa e che adesso ne diviene ulteriore segno di presenza ed orgoglio, oltre a donare al parroco la possibilità di realizzare il sacramento della confessione.

La scelta della benedizione nella giornata dedicata a San Carlo non è stata affatto casuale. Anche il conosciuto Santo difatti dal discorso tenuto in qualità di vescovo, nell'ultimo Sinodo nel 1599 si era così espresso: "Tutti siamo certamente deboli, lo ammetto, ma il Signore Dio mette a nostra disposizione mezzi tali che, se lo vogliamo, possiamo far molto. Senza di essi però non sarà possibile tener fede all'impegno della propria vocazione. Vuoi che ti insegni come accrescere maggiormente la tua partecipazione interiore alla celebrazione corale, come rendere più gradita a Dio la tua lode e come progredire nella santità?"

Ascolta ciò che ti dico. Se già qualche scintilla del divino amore è stata accesa in te, non cacciarla via, non esporla al vento. Tieni chiuso il focolare del tuo cuore, perché non si raffreddi e non perda calore. Fuggi, cioè, le distrazioni per quanto puoi. Rimani raccolto con Dio, evita le chiacchiere inutili".



(Foto di Gianni Russo)

CORI

Il miracolo continua. DOPO 4 SECOLI

Nella città di Cori, in provincia di Latina, ai piedi dei monti Lepini, su di un colle chiamato monte della Ginestra, sorge il Santuario della Madonna del Soccorso, costruito dopo il verificarsi di un evento prodigioso accaduto in questo luogo: l'apparizione della Vergine Maria alla bambina Oliva.

Il fatto avvenuto nel sec. XVI ci viene tramandato da documenti storici e dalla tradizione orale che attestano quanto segue: la mattina del primo sabato del mese di maggio del 1521, Oliva, di anni tre, figlia di Santa e Giovanni Fannese, uscì dalla sua abitazione per raggiungere la madre nel lavoro nei campi, ma smarrì la strada, sorpresa da un violento temporale che durò otto giorni. Impaurita dai tuoni e dall'avanzare della notte, piangendo e invocando un aiuto, cercò di ripararsi sotto una pianta di ginestra. Qui fu accolta da una "bella signora" che la bambina scambiò per una sua zia paterna. I genitori, non trovando la figlia in casa, la cercarono per giorni presso i parenti, nel paese e nelle campagne vicine, alla fine disperati la piansero come morta. Dopo otto giorni, tornato il sereno, alcune donne si recarono a fare la legna nei pressi del monte della Ginestra e lì trovarono Oliva sana e salva. Interrogata da loro sul dove si fosse intrattenuta per tutto quel tempo, rispose di essere stata con sua zia Maria Vergine che, oltre ad averla riparata sotto il suo manto, l'aveva anche nutrita mettendole il dito in bocca. La fanciulla fu riportata ai genitori che, sorpresi per il ritrovamento della figlia, poterono riabbracciarla con gioia. La notizia dell'accaduto si diffuse per la città, la gente meravigliata accorse numerosa sul luogo dell'apparizione dove su di un rudere ricoperto di rovi fu rinvenuto un affresco raffigurante la Vergine Santissima con il Santo Bambino, forse appartenente ad una antica cappellina abbandonata.

L'apparizione e il ritrovamento dell'immagine spinse i fedeli ad erigere sul luogo una cappella che poi fu sostituita da una prima chiesa consacrata nel 1537 alla quale fu dato il titolo di Madonna del Soccorso, poiché la Vergine Maria aveva soccorso la piccola Oliva in pericolo. Un'altra costruzione, quella attuale, molto più ampia, fu iniziata nel 1634 e terminata nel 1637. Dal 1521 sino ai tempi nostri la Vergine Maria, invocata e onorata dai fedeli, iniziò ininterrottamente a dimostrarsi generosa dispensatrice di favori e grazie, tanto che il Capitolo Vaticano nel settembre 1778 conferì alla sacra immagine il privilegio dell'incoronazione.

San Ferdinando. TRE SECOLI DI FEDE E DEVOZIONE

Il Vescovo Simone Giusti ha presieduto la concelebrazione eucaristica per il Giubileo del terzo centenario dell'apertura al culto nella nostra città della Chiesa di San Ferdinando che al suo interno racchiude in sé dei bellissimi tesori, ma la ricchezza ancora più grande è dovuta al servizio che l'Ordine dei Trinitari ha offerto nei secoli per liberare prima gli schiavi caduti in cattività per mano dei Saraceni e poi ha proseguito e prosegue nelle diverse missioni per liberare l'uomo dalle schiavitù dell'alcol, droga, prostituzione, carceri e fughe dalle guerre e persecuzioni.

Attualmente infatti Padre Michele Siggillino si dedica come cappellano alle carceri delle Sughere di Livorno e il Parroco Emilio Kolaczky è Direttore dell'Ufficio Migrantes della Diocesi labronica e si dedica anche all'attività pastorale inerente alle necessità del porto. Proprio per questo Mons. Giusti ha voluto che la Chiesa di San Ferdinando oltre ad essere Parrocchia del quartiere della Venezia vedesse il suo territorio estendersi fino al Calambrone.

Alla concelebrazione hanno preso parte il parroco di Santa Caterina, don Michele Esposto con il diacono Andrea Zargani e il Padre Provinciale dell'Ordine Trinitario Gino Buccarello. Al termine della liturgia Padre Gino davanti all'assemblea molto numerosa in cui erano presente anche il Questore Orazio d'Anna, la Dr. Brancaccio e l'Associazione Combattenti e le corali, ha espressamente ringraziato il Vescovo Giusti per la costante vicinanza e attenzione a tutti i problemi legati alle attività parrocchiali e dell'Ordine Trinitario, ma anche riguardanti la struttura della Chiesa che grazie al suo diretto interessamento insieme alla Dottoressa della Soprintendenza delle Belle Arti di Livorno e Pisa Loredana Brancaccio, ha fatto ritornare all'antico splendore ed ora, vedrà partire i lavori di restauro del prezioso altare maggiore.

Le celebrazioni hanno avuto un seguito il giorno dopo con una rappresentazione teatrale del gruppo artistico "I Narranti" che hanno messo in scena "Tremila reali di libertà. Il riscatto di Cervantes", un dramma storico sull'Ordine della Santissima Trinità e della liberazione degli schiavi.



GIUBILEO DEI CARCERATI ●●●

Al Carcere delle Sughere la Porta Santa apre al perdono e alla speranza

Mentre a San Pietro il Papa celebrava il Giubileo per i carcerati, a Livorno il Vescovo Simone ha aperto alle Sughere la Porta Santa per i detenuti e tutti gli operatori istituzionali e volontari che silenziosamente operano all'interno dell'Istituto di Pena. Grazie infatti a Padre Michele Siggillino, Cappellano trinitario con i volontari di diverse Associazioni e della Caritas, alla Direttrice Santina Savoca e al Comandante Marco Garghella con alcuni mesi di preparazione, è stata data la possibilità a tutti coloro che lo volevano, di ricevere la Misericordia Divina. L'apertura della Porta Santa dentro il carcere è stata veramente un momento di intensa commozione e partecipazione che, come ha sottolineato il Vescovo Mons. Giusti durante l'omelia, ha fatto sì che sia i detenuti che il personale penitenziario, durante l'attraversamento della Porta, abbiano potuto sperimentare "il Dio ricco di Misericordia che dona la speranza di rinascere a una vita nuova, un Dio che è il Dio dei viventi e non dei morti, come ricorda il Vangelo di oggi, un Dio che è come quel Padre della parabola, che spera sempre nel ritorno del figlio che ha sbagliato, e col perdono dona un'anima pura e innocente come nel giorno del battesimo". Ha quindi ricordato come Gesù, capace di un amore incondizionato, ha voluto offrire il suo amore partendo dagli ultimi e non ha avuto vergogna di assomigliare così tanto a loro da morire di una morte ignominiosa e al ladrone Disma che chiedeva di poter andare

con lui in Paradiso ha offerto la salvezza. Questo Anno giubilare ha anche reso possibile che alcuni detenuti della massima sicurezza, dopo un percorso di preparazione, potessero ricevere il sacramento della Cresima. Momento questo che li ha resi consapevoli di aver riacquisito quella dignità che credevano avere perduto e che al di là della pena detentiva, più o meno lunga, che devono scontare, sentendosi perdonati vedono che la storia iniziata in questo giorno, guarda al futuro, e può ancora essere scritta mediante i doni dello Spirito, con la loro personale responsabilità. Pure i detenuti di un altro Istituto di Pena: Opera di Milano, con le ostie da loro preparate, hanno preso parte alla celebrazione eucaristica. Sono le stesse ostie che Papa Francesco ha distribuito durante le celebrazioni a San Pietro, testimonianza di un reale cambiamento dell'uomo dove la mano tesa alla redenzione, anziché tenere i pugni chiusi, facendo finta di non sentire quella voce che dal profondo del cuore dice di essere misericordiosi l'uno verso l'altro, ha messo in moto un percorso di redenzione. Al termine della Messa, don Antonio Tarzia religioso della San Paolo, insieme al Vescovo e padre Michele, ha donato ai presenti cento copie della Bibbia offerte dall'Associazione Cassiodoro e dai Cooperatori Paolini: la Parola di Dio, contrariamente a quella dell'uomo, dona la forza della speranza per una vita nuova e degna di essere vissuta nella piena libertà e nel servizio al prossimo.

Dalla *Domus* a Matera. UN VIAGGIO INDIMENTICABILE

Stare dentro i Sassi, poter girare fra quelle strade, quelle case, visitare le abitazioni al suo interno. Vedere e capire come si è vissuto per secoli. La civiltà contadina. Tutto, oggi, ha un fascino particolare. Tutto è così diverso da quello che si può immaginare. La civiltà contadina è segnata profondamente dai sacrifici delle persone. Si viveva di poco. Si sapeva essere felici con poco”.

Così Padre Andrea Kowalko, polacco di origine, il gesuita dell'Istituto Biblico di Roma dove ha l'incarico di Ministro economo, venuto in visita a Bernalda presso la Domus dei Padri Trinitari, ospite di Padre Angelo Cipollone, direttore dell'Opera Trinitaria di Bernalda e Venosa.

“Mi colpisce questo ordine che ti avvolge, tutto questo verde, la cura per i particolari, l'amore con cui sono seguiti questi Ragazzi. Domina la bellezza. E' segno che anche l'animo di chi vi opera è ricco di profonda spiritualità”.

Poche parole, per esprimere quello che qui si vive nel silenzio, lontani dal traffico e dalle vicende della Capitale.

I Sassi, visti di giorno, alla luce del sole di giornate miracolosamente belle in questo freddo e piovoso autunno avanzato, ma visti anche di notte, illuminati come un presepe: una dimensione che supera ogni immaginazione e ti invita al silenzio e alla riflessione.

Matera e il suo territorio è tutto da scoprire

Uno dei luoghi che incuriosisce e affascina, meta sempre più ambita di visitatori, è a pochi chilometri da Matera, lungo l'Appia Antica: è la Cripta del peccato originale. Una grande grotta, scavata naturalmente nella gravina rocciosa a strapiombo su una rupe di non facile accesso. Un tempo rifugio naturale di pastori e mandrie al pascolo sulle colline murgiane. Scoperta e valorizzata solo di recente. Una vera chiesa rupestre, gioiello di arte cristiana che risale a oltre cinquecento anni prima di Giotto. Una bellezza artistica da non perdere, offerta in visita ai turisti con una cura molto singolare, fra canti gregoriani ed effetti luminosi.



Un'atmosfera ricercata e ricreata con semplicità e gusto, capace di riportarti lontano nel tempo a seguire le vicende di quei monaci basiliani che qui, a Matera, hanno cercato rifugio alle loro comunità e, soprattutto, forza espressiva alla loro fede.

Che dire? E' considerata la Cappella Sistina dell'arte rupestre.

L'istituzione del Parco della Murgia Materana – in quei giorni ci ha accompagnato in visita con tanta premura e competenza il Vice Presidente dell'Ente Parco Giuseppe Montemurro - ha salvaguardato le numerosissime chiese rupestri che lo impreziosiscono lungo tutto il versante della montagna speculare ai Sassi.

Un recupero ed una tutela recente, avviata quando mani distruttrici avevano iniziato forme di rapina artistica selvagge.

È nel Parco che grandi registi, P.P.Pasolini, con Il Vangelo secondo

Matteo e Mel Gibson (La Passione di Cristo) hanno realizzato film di una bellezza espressiva incredibilmente vicina all'ambiente della Palestina al tempo di Cristo.

La vera sorpresa sono le chiese rupestri disseminate lungo la collina e la panoramica mozzafiato dei Sassi.

“Una visita che ti rimane dentro, grazie all'ospitalità di Padre Angelo nella Domus di Bernalda, alla guida eccezionale di Giuseppe Montemurro, completata con la scoperta della città di Bari, con la preghiera e la celebrazione della Santa Messa nella Basilica di San Nicola, sulla tomba del Santo miracoloso di Mira, insieme a tanti pellegrini giunti dall'Estremo Oriente. A Matera ho ritrovato le radici della nostra cultura. Candidatura europea meritata. Fede, arte, storia, servizio ai “prigionieri” del nostro tempo: tutto indimenticabile”.

A cavallo tra i boschi. PASSEGGIATA VERSO ACERENZA

Orizzonti sconfinati, panorami mozzafiato, sentieri suggestivi tra boschi e valli. Queste le sorprese riservate al folto gruppo di cavalieri che hanno percorso a cavallo oltre 40 Km attraverso i boschi per recarsi dalla Santissima Trinità di Venosa alla splendida Cattedrale di Acerenza.

La "Passeggiata a cavallo d'Autunno", organizzata dal Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari, con il Patrocinio dei Comuni di Acerenza e Venosa, ha lanciato anche messaggi chiari e forti di solidarietà e ha creato occasioni concrete di socializzazione e integrazione.

"Siete così bravi da intraprendere imprese molto impegnative. Non siete soli!" - ha detto Padre Angelo Cipollone, Direttore del Centro dei Trinitari, rivolgendosi ai giovani ospiti della sua struttura al momento della partenza da Venosa. Poi rivolgendosi agli ospiti, ha continuato: "La vostra presenza ci gratifica e ci fa capire che siamo sulla strada giusta".

Tra i vari ospiti illustri il comandante regionale del Corpo Forestale dello Stato, Generale Antonio Mostacchi: "Ho partecipato a tante vostre iniziative e ho sempre apprezzato la vostra grinta e la vostra determinazione - ha sottolineato il Gen. Mostacchi -. Ritengo che la vostra 'Passeggiata a cavallo' abbia tutti i requisiti per crescere e avere una risonanza nazionale".

Apprezzamenti per la manifestazione sono stati espressi anche dal comandante regionale dell'Arma dei Carabinieri, Generale Alfonso Di Palma: "Con questa vostra iniziativa dimostrate che con l'impegno e la determinazione possono essere superati i limiti e le difficoltà che la disabilità porta con sé". Insomma un invito chiaro a saper cogliere e apprezzare tutte le opportunità che offre la vita.

Importante anche il contributo offerto, per la buona riuscita della manifestazione, dal gen. Inverno, che ha arrestato la sua avanzata, regalando una calda giornata di sole dopo quella fredda e piovosa del giorno precedente. Una "cavalcata" realizzata sotto le bandiere della integrazione. I sentieri della foresta di Forenza sono stati



La cerimonia di partenza: da sinistra a destra, insieme a Padre Angelo Cipollone, i comandanti regionali dell'Arma dei Carabinieri, Generale Alfonso Di Palma, e del Corpo Forestale dello Stato, Generale Antonio Mostacchi



I Cavalieri in viaggio in uno dei sentieri del bosco di Forenza, tra Venosa e Acerenza



Stefano in viaggio verso la meta

percorsi sotto la guida di una pattuglia ippomontata di esperti del Corpo Forestale dello Stato, che hanno condotto la carovana attraverso i boschi.

Particolarmente gradita la calorosa e rinfocillante accoglienza lungo il percorso ai cavalieri di alcune aziende del territorio. Naturalmente i rapporti tra i cavalieri si sono approfonditi e rinsaldati nell'area picnic al momento della pausa-pranzo con tanto di brindisi augurali.

La fatica accumulata in oltre sei ore di passeggiata a cavallo, è scomparsa al momento dell'ingresso della carovana ad Acerenza.

Ad accogliere i cavalieri, l'Amministrazione comunale e una marea di bambini, euforici alla vista dei graditi ospiti a cavallo. "Con questa manifestazione, nell'anno nazionale dei Cammini d'Italia, Venosa e Acerenza rinsaldano i loro legami - ha sottolineato Fernando Scattone, Sindaco dell'antica Acherunzia -. Ad accomunarci è soprattutto l'impegno nel campo della riabilitazione". Venosa, infatti, ospita il Centro dei Padri Trinitari, Acerenza il Centro Don Gnocchi.

E proprio presso il Centro Don Gnocchi, alla presenza dell'Arcivescovo Giovanni Ricchiuti, si è conclusa la giornata. Tutti i partecipanti si sono salutati, con il cuore pieno di gioia per l'ennesima avventura portata a termine, e l'impegno di ripetersi al più presto.

Tutto il 2017 con voi



ABBONAMENTI_17

Ordinario annuale: Euro 30,00

Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale: 99699258

Codice Iban: IT 77 K 07601 16000 000099699258

*L'abbonamento a Trinità e Liberazione
Un gesto di amicizia e di condivisione*